



3^a Giornata dell'economia
9 maggio 2005

**L' ANDAMENTO
DELL'ECONOMIA REALE
NEL 2004
NELLA PROVINCIA DI
FIRENZE**



UNIONCAMERE

A cura del Servizio Statistica e Studi camerale

INDICE

1. <i>Le tendenze evolutive dell'economia nel sistema Italia e nella provincia di Firenze nel 2004 e le prospettive di sviluppo</i>	
1.1. L'economia italiana	pag. 1
1.2. Lo scenario economico provinciale	pag. 4
1.2.1 <i>La congiuntura nei principali settori economici provinciali: il quadro di dettaglio</i>	pag. 6
1.2.2 <i>Il mercato del lavoro</i>	pag. 13
1.3. Prime indicazioni sull'evoluzione congiunturale attesa per l'economia fiorentina per i primi mesi del 2005 e sulle sue prospettive di sviluppo	pag. 15
2. <i>La dinamica della struttura imprenditoriale</i>	
2.1 Demografia delle imprese fiorentine	pag. 18
2.2 Le dinamiche per forma giuridica	pag. 20
2.3 Le dinamiche settoriali	pag. 21
2.4 Le localizzazioni di impresa	pag. 25
2.5 Le imprese artigiane	pag. 26
2.6 Imprenditoria extracomunitaria	pag. 27
2.7 Imprenditoria femminile	pag. 29
2.8 Fallimenti e liquidazioni	pag. 30
2.9 Le vere "nuove imprese"	pag. 30
3. <i>La proiezione all'estero e le strategie di posizionamento delle imprese</i>	pag. 33

1. LE TENDENZE EVOLUTIVE DELL'ECONOMIA NEL SISTEMA ITALIA E NELLA PROVINCIA DI FIRENZE E LE PROSPETTIVE DI SVILUPPO

1.1 - L'economia italiana¹

Nel corso del 2004, il tasso di crescita dell'economia mondiale è stato pari al +5%, il valore più elevato degli ultimi venti anni. Un contributo rilevante all'espansione economica è stato fornito dalla domanda interna degli Stati Uniti e di alcuni paesi emergenti dell'Asia: il prodotto degli USA ha visto un incremento del +4,4% nel 2004 (anche grazie a un favorevole andamento della produttività del lavoro), mentre ha raggiunto il +9,5% quello della Cina (dove, nonostante il rilevante incremento delle importazioni, l'attivo commerciale si è ampliato ulteriormente fino a raggiungere i 32 miliardi di dollari) e il +6,4% quello dell'India.

L'Europa è sembrata beneficiare di tale crescita con ritardo e solo in forma attenuata. Hanno infatti ancora influito sulle prospettive di sviluppo europee alcuni fattori strutturali che ostacolano l'aumento della produttività, nonché il limitato spazio di manovra delle politiche macroeconomiche, per quanto riguarda sia la politica monetaria, sia quella di bilancio (dove incide l'entità del disavanzo pubblico). Tuttavia, grazie alla spinta positiva del commercio internazionale, nella prima metà del 2004 il ritmo di aumento del prodotto nell'area dell'euro è salito al 2,2% in ragione d'anno. Il successivo indebolimento della domanda per consumi e per investimenti ha però comportato una riduzione della crescita del prodotto nel terzo trimestre, proseguita anche negli ultimi mesi dell'anno. Per l'intero 2004 si stima pertanto un aumento pari al +2% rispetto al 2003.

Tra i Paesi dell'Unione Europea, è da segnalare l'aumento del 3% del Regno Unito e il +2,5% fatto registrare dalla Francia, mentre sia la Germania (+1,6%), sia l'Italia sono ancora ferme al di sotto della media dell'area dell'euro e dell'Unione Europea a 25.

Nel nostro Paese, infatti, i principali indicatori macro-economici per il 2004 hanno visto sì affiorare alcuni segnali incoraggianti rispetto all'anno precedente, ma la loro entità limitata non ha consentito un effettivo slancio verso la ripresa. L'incremento del PIL - valutato a prezzi costanti (1995) e non corretto per il numero dei giorni lavorativi - si è attestato nel 2004 sul +1,2% rispetto all'anno precedente, contraddistinto da una dinamica sensibilmente più contenuta (+0,3%). La valutazione del prodotto interno lordo ai prezzi del 1995, destagionalizzato e corretto per il diverso numero di giorni lavorativi, si attesterebbe invece, secondo le ultime stime ISTAT, al +1%. Una crescita, dunque, ancora troppo lenta e troppo debole, soprattutto in confronto a quanto visto con riferimento ai nostri diretti competitors. Con un rischio nel breve termine: quello di non riuscire a innescare processi virtuosi nell'occupazione e nella produttività del Sistema Paese, finendo così per incrinare la fiducia delle imprese e dei consumatori.

All'incremento del PIL si è peraltro accompagnata una crescita delle importazioni di beni e servizi superiore a quanto rilevato nel 2003 (+2,5% in quantità, contro il +1,3% dell'anno precedente), con un conseguente aumento dell'1,5% riferito alle risorse disponibili. La variazione degli impieghi (anch'essi cresciuti nel 2004 dell'1,5 a prezzi costanti) è riconducibile solo in lieve misura ai consumi finali nazionali (+0,9%, con al proprio interno un +1% relativo alla spesa delle famiglie residenti), mentre una dinamica più sostenuta è stata fatta rilevare dagli investimenti fissi lordi

¹ Il presente paragrafo è tratto dal Rapporto 2005 elaborato da Unioncamere Italiana

(+2,1%) e, soprattutto, dalle esportazioni di beni e servizi (+3,2%, sintesi di un +3,3% della componente dei beni e di un +2,8% di quella dei servizi).

Più in dettaglio, la crescita dell'1% della spesa dei residenti si scompone in un +1,2% dei consumi privati interni e in un -6,8% degli acquisti all'estero dei residenti, a fronte di un +1% della spesa sul territorio italiano effettuata da non residenti. L'incremento del + 2,1% messo a segno dalla voce degli investimenti fissi lordi è riconducibile alla dinamica positiva degli investimenti in costruzioni (+3,1%) e degli acquisti di macchinari (+2,7%); al contrario, gli investimenti in mezzi di trasporto hanno subito una flessione pari al -2,9%, seguita da quella, sia pur meno intensa, fatta registrare dai beni immateriali (-0,8%).

Valore aggiunto ai prezzi di mercato e PIL a prezzi costanti

Valori assoluti in mln di euro lire 1995, non corretti per il numero dei giorni lavorativi

	VALORI ASSOLUTI					VARIAZIONI %	
	2000	2001	2002	2003	2004	2003 su 2002	2004 su 2003
	Agricoltura, silvicoltura e pesca	28.219	28.093	26.969	25.572	28.338	-5,2
Industria	314.182	315.304	314.014	314.802	316.620	0,3	0,6
- industria in senso stretto	265.371	264.989	262.399	262.001	262.385	-0,2	0,1
- costruzioni	48.811	50.315	51.615	52.801	54.234	2,3	2,7
Servizi	658.965	677.983	685.223	691.407	699.728	0,9	1,2
Valore aggiunto ai prezzi di mercato (al lordo SIFIM)	1.001.366	1.021.380	1.026.206	1.031.781	1.044.686	0,5	1,3
Servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati, SIFIM (-)	47.726	51.119	52.064	53.806	54.485	3,3	1,3
Valore aggiunto ai prezzi di mercato (al netto SIFIM)	953.640	970.261	974.142	977.974	990.201	0,4	1,3
IVA e imposte indirette sulle importazioni	61.437	62.724	62.802	61.606	62.107	-1,9	0,8
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	1.015.077	1.032.985	1.036.945	1.039.581	1.052.308	0,3	1,2

Fonte: ISTAT (Conti Economici nazionali, 11 marzo 2005)

Il settore contrassegnato da una dinamica più sostenuta è stato quello dell'agricoltura, silvicoltura e pesca (+10,8%). Anche se tale sviluppo si è tradotto solo in un lieve incremento del suo contributo alla formazione del PIL (passato dal 2,5% del 2003 al 2,7% del 2004). Segue, a distanza, il terziario con un +1,2%, mentre l'industria fa rilevare, nel complesso, un incremento del +0,6%, sintesi tuttavia di una crescita dell'edilizia del 2,7% accanto a una sostanziale stabilità del manifatturiero (appena +0,1%).

Le maggiori difficoltà sembrano quindi riguardare ancora oggi l'industria manifatturiera, il vero e proprio "nervo scoperto" nel nostro sistema produttivo. Sia a livello di produzione che di fatturato, infatti, le imprese manifatturiere hanno registrato risultati negativi confermando la tendenza riflessiva già evidenziata fin dall'ultimo trimestre del 2001. A determinare l'andamento negativo sono state soprattutto le imprese di più piccole dimensioni mentre le imprese di medie e medio-grandi dimensioni (al di sotto comunque dei 500 dipendenti) mostrano invece una sostanziale stabilità.

A livello settoriale, il "sistema moda" (tessile, abbigliamento, cuoio e calzature) segna la flessione più sensibile (-4,6% e -4,5% per le due grandezze in esame), mentre le industrie meccaniche e, ancor più, quelle dell'elettronica tendono a contenere le perdite.

Il Centro (-1,1% e -0,8%) e il Nord-Ovest (-0,2% e -1,2%) sembrano mostrare una maggiore tenuta, a fronte di valori al di sotto della media nazionale per il Mezzogiorno (-2,0% la produzione e -1,9% il fatturato) e per il Nord-Est (-1,7% e -1,2%).

Anche le imprese della distribuzione commerciale e degli altri servizi hanno segnalato nel corso del 2004 risultati insoddisfacenti in specie quelle del dettaglio commerciale di piccola dimensione mentre è apparsa, invece, in crescita la grande distribuzione. Un andamento analogo ha caratterizzato su scala dimensionale le altre imprese del terziario.

Decisamente caute si mostrano le imprese circa l'andamento dei primi mesi del 2005 tanto per le attività manifatturiere che per quelle del terziario.

Nonostante una partenza d'anno che, come visto, non si è presentata particolarmente favorevole, gli imprenditori italiani stimano un aumento del fatturato con riferimento all'intero 2005. Alla base delle risposte è la moderata fiducia degli operatori economici in una ripresa della domanda, tanto sul fronte interno, quanto soprattutto su quello estero.

Le aspettative di tenuta che sembrano caratterizzare le dichiarazioni degli imprenditori italiani per il 2005 si traducono anche in un incremento degli investimenti solo leggermente più contenuto rispetto a quanto previsto nel 2004 (+13,6, a fronte del +15,8 dell'anno precedente).

Nella seconda parte del 2004, anche il clima di fiducia dei consumatori sembra aver mostrato un moderato ottimismo dopo la lunga fase di aspettative negative che si protraeva sin dal 2002. Pur in presenza di una diffusa cautela nei giudizi sulla situazione economica del Paese (secondo l'Eurobarometro diffuso dalla Commissione Europea a febbraio 2005, il 73% della popolazione italiana nutre preoccupazioni sullo "stato di salute" dell'economia), l'esame delle singole componenti dell'indice evidenzia segnali favorevoli relativamente al livello dei prezzi (che nel giudizio delle famiglie si mantiene stabile e meno soggetto a spinte inflazionistiche) e al mercato del lavoro (con attese orientate a una riduzione della disoccupazione), nonostante il dato di dicembre abbia rivelato nuove preoccupazioni soprattutto tra i consumatori del Centro-Nord.

Il contenuto rilancio dei consumi sembra tuttavia riconducibile a una limitata fiducia da parte dei cittadini in una effettiva ripresa economica a breve piuttosto che a un generalizzato aumento della povertà. Al contrario, secondo i dati sui bilanci delle famiglie di Banca d'Italia, lo "stock di ricchezza" delle famiglie sarebbe addirittura cresciuto tra il 2000 e il 2002 (ultimo dato disponibile).

La composizione di questa ricchezza evidenzia tuttavia una chiara tendenza alla "immobilizzazione" delle risorse, che in tal modo verrebbero parzialmente sottratte al circuito dei consumi e delle attività finanziarie. Basti pensare che rispetto a un valore mediano totale delle attività pari a poco meno di 108.000 euro per famiglia, le cosiddette "attività reali" (composte da immobili, aziende e oggetti di valore) ne concentrano ben 100.000, circa l'85% dei quali è rappresentato dal solo patrimonio immobiliare.

1.2 Lo scenario economico provinciale

Anche per la realtà fiorentina i risultati conseguiti nel corso del 2004 rispecchiano una situazione del tutto simile a quella rilevata per i contesti nazionale e regionale, denunciando la persistenza di elementi di difficoltà operativa solo in parte legati a fattori di ordine congiunturale. La crescita dell'economia provinciale, stando alle stime elaborate sulla scorta dei quadri previsionali forniti dai principali istituti di analisi economica (Prometeia e Unioncamere Italiana), è apparsa ancora una volta inferiore alle attese prefigurate dagli operatori alla fine dell'anno precedente, assumendo un profilo decisamente basso. Il PIL provinciale nel 2004 viene, infatti, stimato intorno all'1,1 %, valore questo lievemente inferiore a quello prefigurato per la Toscana e per il Paese e ciò nonostante il contributo del commercio estero che, nel corso dell'anno, pur in presenza ancora di un non favorevole rapporto di cambio euro-dollaro, ha visto un significativo recupero delle perdite sostanziate nel biennio precedente.

L'andamento delle principali variabili economiche nel 2004

Tassi medi di variazione stimati su base annua su valori a prezzi costanti (dove non altrimenti indicato)

Variabile	Firenze ¹	Toscana	Italia
Prodotto interno lordo	1,1	1,6	1,3
Esportazioni	7,2	7,3	4,5
Importazioni	1,9	4,7	3,1
Valore aggiunto	1,1	1,6	1,4
- agricoltura	11,8	15,1	5,1
- industria	1,6	2,8	1,4
- costruzioni	3,2	3,5	2,5
- servizi	0,6	0,8	1,1
Unità di lavoro	0,2	0,8	0,8
- agricoltura	3,8	3,6	3,3
- industria	1,6	0,3	-0,5
- costruzioni	2,8	2,2	2,9
- servizi	-0,6	0,6	0,8
Rapporti caratteristici (%)			
Tasso di occupazione	43,0	42,4	38,6
Tasso di disoccupazione	3,7	4,5	8,5
Tasso di attività	44,6	44,4	42,2

¹Elaborazioni dell'Ufficio Studi camerale su dati di fonte ISTAT, Unioncamere Italiana

Dal punto di vista della formazione del prodotto, i settori delle costruzioni e quello dell'agricoltura sono stati quelli che hanno maggiormente sostenuto la modesta crescita del PIL provinciale, mostrando una dinamica espansiva più accentuata; per contro, è stata del tutto deludente l'evoluzione messa in mostra dal settore dei servizi su cui ha pesato, oltretutto una domanda di consumi da parte dell'operatore famiglie piuttosto debole, una situazione ancora deficitaria sul fronte delle attività turistiche provinciali.

Anche l'industria in senso stretto ha segnalato progressi oltremodo limitati in presenza di andamento della produzione non certo brillante. Il profilo moderatamente espansivo che ha contraddistinto il commercio internazionale sulla spinta della crescita dell'economia americana e dei mercati asiatici non sembra, infatti, aver sortito particolari effetti sul settore manifatturiero provinciale che, anche nel 2004, ha mantenuto i livelli di attività tutt'altro che brillanti del 2003 risentendo in modo sensibile del non favorevole rapporto di cambio Euro/dollaro.

Tuttavia alla fase di stallo rilevata per la produzione nei primi mesi ha fatto seguito un modesto recupero dell'attività nelle parti centrale e finale dell'anno in virtù soprattutto di una migliore disposizione degli ordinativi dall'estero. L'ammontare delle esportazioni, infatti, si è incrementato nel corso dell'anno in modo significativo chiudendo il 2004 con una crescita media nominale di poco inferiore al 10% (+7% il tasso di variazione stimata a prezzi costanti) .

Anche per il mercato del lavoro prevalgono elementi non del tutto rassicuranti: le stime elaborate sulla base dei modelli previsionali indicano per tale variabile come con il 2004 (+0,2% il tasso di variazione media stimato) si sia pressochè esaurito il ciclo positivo che, nell'ultimo quadriennio, aveva visto un'occupazione in continua crescita. Tale risultato sconta, peraltro, una involuzione nel settore dei servizi (-0,6%) solo in parte controbilanciata da incrementi della base occupazionale negli altri settori economici (in particolare in quello primario, +3,8%, ed in quello delle costruzioni , +2,8%). Per altro verso le stime che scaturiscono dal Sistema Informativo "Excelsior" sul fabbisogno espresso dalle imprese di nuove figure professionali segnalano una crescita degli occupati alle dipendenze di imprese a fine anno 2004 pari allo 0,8%. Un dato, comunque, emerge in modo inequivocabile: nel 2004 a fronte di un numero di nuove assunzioni in linea con i precedenti anni, hanno teso numericamente a crescere le uscite dal lavoro. Resta ancorato sui livelli fisiologici precedentemente riscontrati il tasso di disoccupazione (il 3,7% contro il 4,5% rilevato a livello regionale e l'8,5% a livello di Italia). Il 2004, comunque , stando anche alle risultanze della indagine ISTAT sulle forze di lavoro, evidenzia un numero di occupati a fine anno intorno alle 407mila unità.

Sul versante della domanda interna, a fronte di una crescita stimata del reddito disponibile delle famiglie intorno al 4% le proiezioni indicano un incremento in misura lievemente inferiore delle spese per consumi finali. Non mancano, tuttavia, elementi di preoccupazione circa le tendenze dei consumi nel settore del commercio: le più recenti indicazioni sull'andamento delle vendite al dettaglio rilevato da Unioncamere Toscana nell'ambito dell'Osservatorio regionale del Commercio segnalano per il 2004, su base annua, un deciso peggioramento (-0,2% la variazione stimata per il complesso delle attività mercantili, -0,4% per il settore alimentare e - 0,1% per quello non alimentare) mentre per tipologia di esercizi, a fronte della grande distribuzione che risulta in sensibile rallentamento (soltanto +0,9% il tasso di crescita complessivo) si registra una netta flessione per i punti di vendita "tradizionali" (-0,8% in complesso ma con valori pari a - 1,7% per il settore alimentare).

Per quanto concerne, poi, l'apparato economico fiorentino, nonostante non si sia arrestata nel 2004 la fase di sviluppo della base imprenditoriale, si è assistito comunque ad un ulteriore rallentamento della sua dinamica espansiva. Si confermano, in particolare, gli elementi di criticità dell'apparato connaturati al fattore dimensionale delle nostre imprese anche se si registra, a livello di strategie di imprese, ad uno sviluppo tendenziale dei "gruppi di impresa" e dei "sistemi di imprese a rete" e, nel contempo, si continui a rilevare una crescita di peso delle imprese più strutturate sul piano organizzativo e gestionale (crescita delle società di capitali) .

Il bilancio provinciale mostra, dunque, a consuntivo, un'economia fiorentina che non sembra essere ancora del tutto uscita dalla lunga fase di stallo che aveva interessato l'ultimo biennio: nonostante i chiari segni di ripresa in atto sul versante delle esportazioni, non mancano preoccupazioni circa la possibilità di mantenere adeguati livelli di competitività sui mercati internazionali su cui sempre più si affacciano Paesi di più recente sviluppo che possono ostacolare sia in entrata che in uscita i nostri flussi commerciali.

Nondimeno quello fiorentino resta, comunque, un sistema vitale che può essere in grado, se opportunamente supportato da azioni locali a sostegno della innovazione e della integrazione a rete delle realtà di PMI, di affrontare le sfide dell'economia globalizzata, un sistema locale che, come hanno confermato i recenti dati sul Pil 2003 diffusi da Unioncamere-Tagliacarne, si colloca ancora nelle posizioni di avanguardia nell'ambito delle province italiane sia per ricchezza pro-capite (al quarto posto) che per qualità della vita.

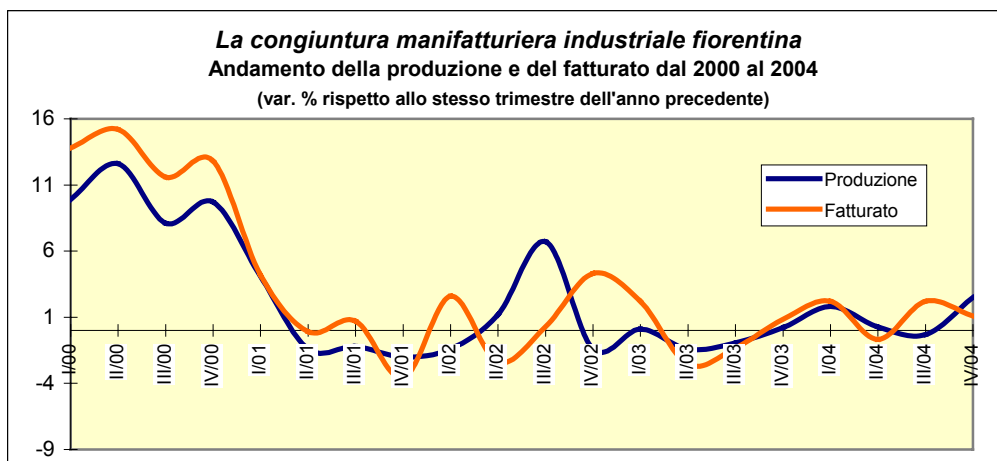
1.2.1 La congiuntura nei principali settori economici provinciali: il quadro di dettaglio

Le attese di una ripresa delle attività produttive nel 2004 sono andate deluse: il tono produttivo è rimasto, di fatto, ancorato sui livelli tutt'altro che esaltanti che avevano contraddistinto i precedenti consuntivi. Sul versante dell'industria i dati annuali segnalano solo modestissimi progressi sia a livello di produzione che di fatturato in dipendenza peraltro di andamenti abbastanza differenziati sul piano delle singole categorie produttive: se, infatti, i comparti alimentare e quello chimico farmaceutico si connotano per una migliore disposizione della produzione e del fatturato rispetto al 2003 e le altre attività "manifatturiere varie" spuntano incrementi ancor più consistenti, risultano ancora non confortanti, invece, i riscontri per i settori tradizionali: il "sistema-moda" registra ulteriori vistosi cedimenti per entrambe le variabili considerate; le attività dei prodotti non metalliferi segnalano un qualche progresso sul fronte della produzione non accompagnato tuttavia da una crescita del fatturato; le attività metalmeccaniche vedono spunti migliorativi nella "elettronica e mezzi di trasporto" e nella fabbricazione di prodotti in metallo ma segnano ancora il passo nelle produzioni relative ai macchinari ed apparecchi meccanici.

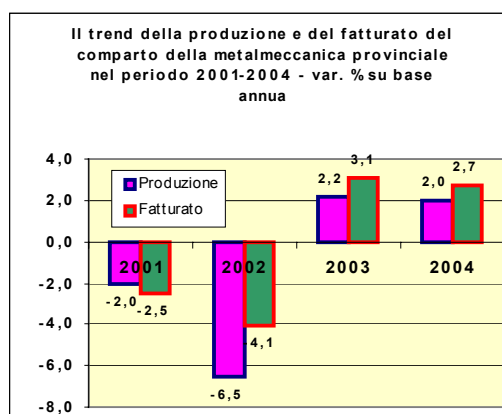
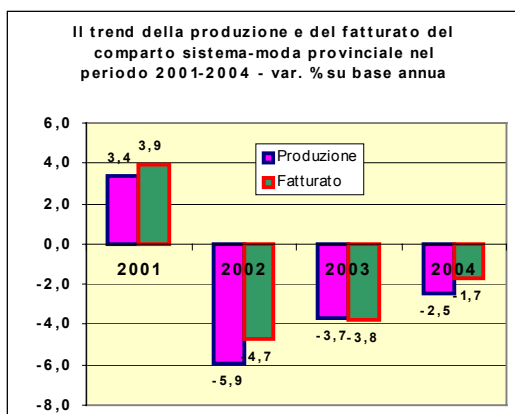
Un anno, in definitiva, che ha visto il sistema produttivo fiorentino e, al suo interno, in particolare modo le imprese di più piccola dimensione ancora in affanno. Più ampio il disagio manifestato dalle attività produttive dell'artigianato fiorentino che hanno registrato significative contrazioni a livello di fatturato.

Nel particolare le indicazioni sulla congiuntura dei settori produttivi evidenziano a consuntivo 2004:

Per il **settore industriale manifatturiero** modesti progressi a livello della produzione (nel 2004, sulla scorta delle elaborazioni effettuate sui risultati delle indagini trimestrali condotte da Unioncamere Toscana e dal Centro Studi Confindustria Toscana, si sarebbe registrato un incremento tendenziale rispetto al 2003 pari all'1,1% ed una modesta crescita del fatturato (+1,2%).



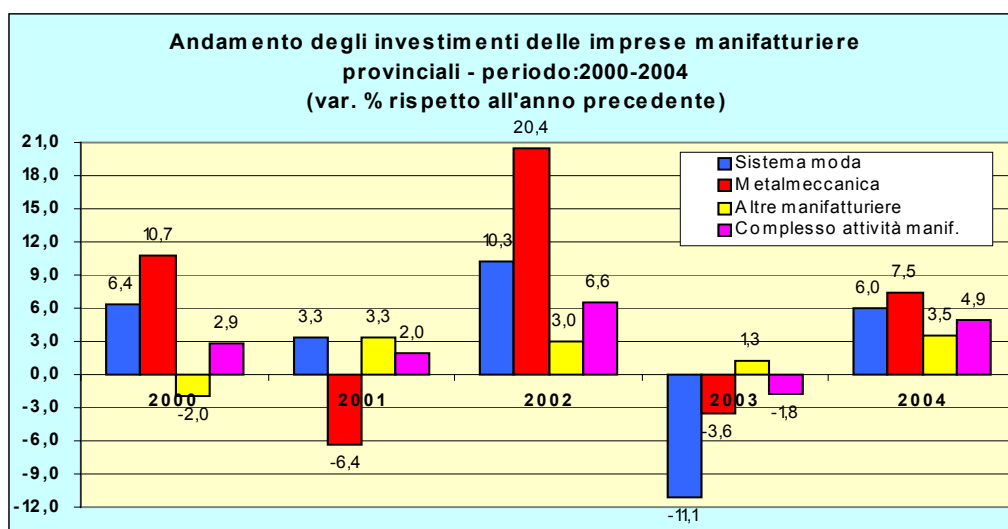
Nel dettaglio delle attività uno sviluppo dei livelli produttivi vengono segnalati per le attività alimentari, della chimica e farmaceutica, delle materie plastiche, del legno e mobilio, della meccanica fine e elettronica e per le "manifatturiere varie" mentre, per contro, si registrano regressi ancora di una certa consistenza per il "tessile abbigliamento" (-3,2%), per la pelletteria (-1,8%) e per i comparti grafico-editoriale e cartario (-2,1%).



Le difficoltà maggiori per questi ultimi settori sembrano derivare da un non sufficiente apporto di ordinativi dal mercato interno (in particolare le attività confezionistiche e delle pelli e cuoio risultano fortemente penalizzate dal calo della domanda di consumi da parte dell'operatore famiglie) mentre per tutti i comparti - fatta eccezione per le attività chimiche, grafico-editoriali e dei minerali non metalliferi - si rileva una migliore impostazione della domanda estera con più marcati incrementi degli ordinativi per la filiera alimentare, per le "manifatturiere varie" e per "legno e mobilio". In recupero anche gli ordini esteri per il sistema-moda (+1,4% le attività

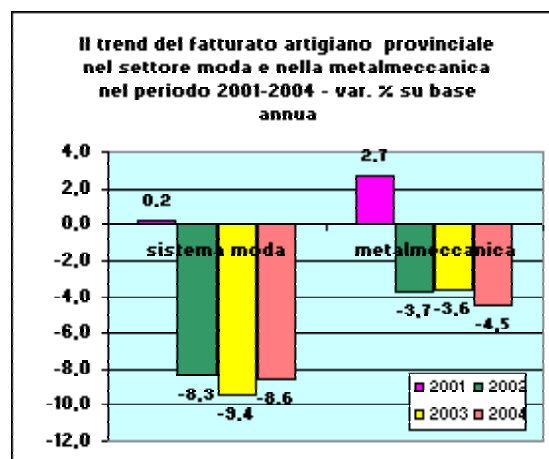
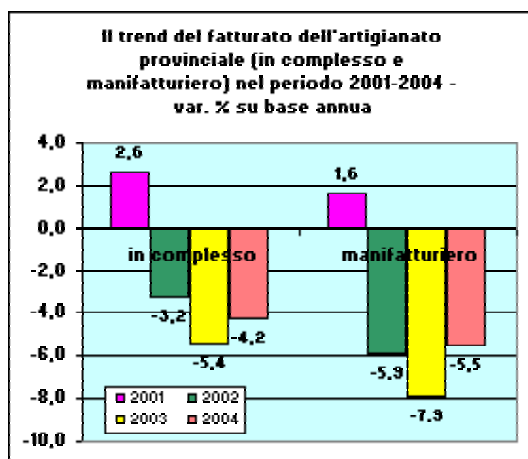
confezionistiche, + 2,0% quelle pelletterie). Invariata la situazione occupazionale nell'industria manifatturiera per effetto di un certo sviluppo della base degli occupati per le imprese di media dimensione (+1,9%) a fronte, tuttavia, di cali significativi nelle imprese con oltre 250 addetti e di una situazione di sostanziale stazionarietà per le imprese di più piccola dimensione.

Pur nel quadro congiunturale negativo sopra evidenziato non mancano, tuttavia, elementi che lasciano intravedere possibilità di recupero delle potenzialità produttive del settore e che indicano come il sistema di imprese locale stia reagendo alle situazioni di difficoltà operative cercando di elevare il proprio livello di competitività. In tal senso il dato relativo alla spesa per investimenti mostra un deciso miglioramento rispetto all'anno scorso con una inversione di segno oltremodo significativa (+4,9% il tasso di variazione annua rispetto al -1,8% del 2003) e che ha interessato, sia pure con diversa intensità, tutti i comparti produttivi. C'è poi anche da rilevare come l'incidenza dei costi diretti sulla produzione sia scesa rispetto all'anno precedente, attestandosi su un valore apri al 24%.



L' *artigianato* locale ha continuato ad accusare anche nel 2004 evidenti situazioni di sofferenza sia nel comparto produttivo che in quello dei servizi: a livello di fatturato, per il primo si è assistito nel corso del 2004 ad una variazione tendenziale negativa per quanto meno accentuata rispetto all'anno precedente (-5,5% per l'artigianato manifatturiero, - 0,4% per l'edilizia). Particolarmente marcato il calo di fatturato registrato dalle attività tradizionali del "sistema-moda" (-8,6%) e della metalmeccanica (-4,5%). Anche nelle attività dei servizi permane il segno negativo (-3,9% in complesso, - 5,3%, per le attività di riparazione e - 4,2% nei servizi alle persone ed alle imprese). Negativo anche il tasso di variazione registrato dalle attività dei trasporti (-3,1%).

Particolarmente colpite risultano le attività relative alle specializzazioni produttive delle aree dei distretti industriali della provincia: il tasso annuo di variazione del fatturato per il settore "calzature, concia e pelletteria" si attesta su un -9,4% per il distretto valdelsano ma ancora più rilevante è la flessione rilevata per il settore "tessile-abbigliamento" del distretto empolesse (-14,6%).



Di segno negativo i riscontri anche sul piano occupazionale con una perdita media stimata di occupati dell'1,5% generata esclusivamente dalle attività produttive (-2,4% le attività artigiane manifatturiere, -1,2% quelle delle costruzioni) in quanto è rimasta stabile la base occupazionale nelle attività dei servizi (+0,1%). Ancora una volta sono le imprese delle produzioni "tradizionali" quelle che hanno accusato in misura maggiore la contrazione dei livelli occupazionali (per l'abbigliamento -6% per le aziende dell'area empolesse e - 8,8% per quelle dell'area fiorentina, per la pelletteria -3,9%).

Sul fronte degli investimenti, le indicazioni che scaturiscono dalle indagini effettuate da CNA di Firenze congiuntamente con l'ente camerale confermano la tendenza già rilevata a metà anno ad una attenuazione della dinamica dei saldi tra le aziende che indicano investimenti in crescita e quelle che, invece, segnalano un calo. Le riduzioni segnalate risultano peraltro fortemente influenzate dalla caduta registrata nel settore artigiano della metalmeccanica. Anche l'analisi degli indicatori relativi alle variabili economico-finanziarie evidenzia a fine anno un certo appesantimento nella struttura finanziaria delle aziende dovuta sia ad una crescita dei costi aziendali sia agli aspetti relativi alle politiche dei prezzi (delle tariffe per le attività in conto terzi).

Quanto alle attività del **settore costruzioni** la situazione produttiva e quella del fatturato a fine anno sono state ancora interessate da un segno positivo anche se su livelli di crescita lievemente inferiori rispetto all'anno precedente (in termini di valore aggiunto settoriale il tasso tendenziale di variazione viene stimato su valori intorno al 3%, quindi in linea con quanto rilevato a livello di ripartizioni territoriali più ampie mentre, per l'occupazione, viene segnalata una crescita di unità di lavoro nell'ordine del 2,8%).

Anche per le attività del **settore dei servizi** l'anno si è chiuso con risultati decisamente deludenti: la congiuntura del settore commerciale è stata contrassegnata da elementi di incertezza in presenza di una involuzione nell'andamento delle vendite, le attività collegate al settore turistico hanno vissuto ancora un anno all'insegna della stagnazione scontando gli effetti di una domanda turistica ancora "debole" soprattutto per la componente estera, le attività dei "servizi alle imprese" sono state influenzate dai riflessi negativi della congiuntura dei settori produttivi.

Nel particolare, nel **commercio**, il basso profilo delle vendite ha interessato sia il comparto alimentare che quello non alimentare con un diffuso peggioramento nella seconda parte dell'anno.

Le stime fornite dalle indagini condotte sul piano regionale da Unioncamere Toscana indicano per l'indice del valore delle vendite al dettaglio in sede fissa a fine anno valori di segno lievemente negativo per entrambi i settori merceologici (-0,4% l'alimentare, -0,2% il non alimentare) ma con qualche diversità di andamento per i singoli gruppi merceologici (situazioni di criticità hanno interessato maggiormente, nell'alimentare, gli esercizi specializzati e, nel non alimentare, i negozi di abbigliamento, pelli e calzature e quelli relativi agli articoli per la casa, elettrodomestici, radio-tv).

A livello di tipologia distributiva sull'andamento delle vendite ha pesato il risultato negativo rilevato per gli "esercizi di vicinato" mentre la grande distribuzione, pur segnalando tassi di sviluppo inferiori agli anni precedenti, ha mantenuto un trend evolutivo (+0,9% nel settore alimentare, +2,9% in quello non alimentare).

Sul fronte dei prezzi sia i dati che scaturiscono dalle rilevazioni dei prezzi al consumo elaborati ai fini del "costo della vita" che quelli rilevati per il settore all'ingrosso evidenziano sul piano locale una situazione di minore tensione rispetto ai precedenti consuntivi annuali : il tasso di variazione dell'indice dei prezzi al consumo per la città di Firenze si è attestato su base annua sull' 1,7%, valore inferiore a quello riscontrato a livello nazionale, segnalando più modesti incrementi per i capitoli di spesa relativi ai generi alimentari, ai servizi offerti dalle attività collegate al turismo ed agli articoli per la casa e l'arredamento; in genere inferiori all'anno precedente le variazioni tendenziali segnalate per i comparti merceologici all'ingrosso con valori di segno negativo che hanno interessato i prodotti vinicoli (con riduzioni nelle quotazioni nell'ordine del 30%) e le carni avicunicole a fronte, invece, di rincari che hanno interessato le carni bovine e gli oli alimentari.

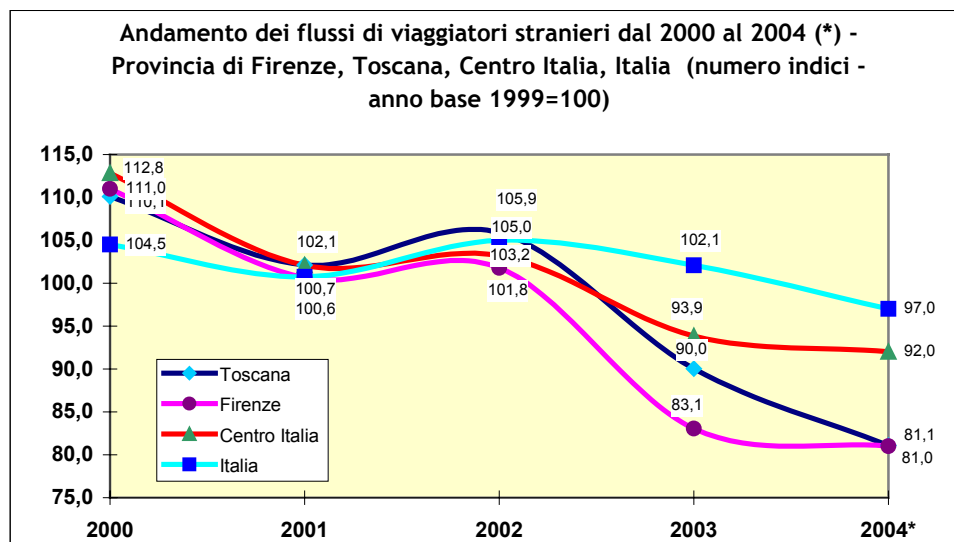
Quanto al **turismo** provinciale, se il 2003 si era chiuso con un bilancio in rosso, le stime relative all'anno 2004 (elaborate sulla base dell'andamento dei trend internazionali, delle indagini effettuate in ambito locale presso gli operatori e dei dati dell'Ufficio Italiano Cambi), indicano che il settore non è ancora uscito dalla fase critica avviata dopo i tragici eventi del settembre 2001 nonostante si siano state messe in essere azioni per la valorizzazione dell'offerta attraverso investimenti volti ad accrescere la qualità dei servizi nel settore alberghiero e che hanno portato, nel settore extra-alberghiero, ad uno sviluppo non trascurabile delle strutture operative (la crescita media nel quinquennio 2000-2004 è stata di poco inferiore al 6%). Stando alle valutazioni degli addetti ai lavori, la congiuntura negativa, pur non essendo ancora del tutto alle spalle, è in fase di attenuazione e dovrebbe arrestarsi nel corso del 2005.

E' un dato di fatto che la nostra provincia è stata negli ultimi anni più pesantemente colpita nelle presenze turistiche rispetto ad altri contesti territoriali: tra il 1998 e il 2002, le presenze turistiche nelle città d'arte italiane complessivamente considerate sono cresciute in misura del 17% ma, nel particolare Firenze è cresciuta soltanto solo dell'1% e, a livello dell'intero territorio provinciale dell'11% (lo sviluppo per il resto della provincia, escluso il capoluogo, è stato, tuttavia, del 37%).

Una crisi, dunque, prolungata, basti pensare che i turisti arrivati nella sola città di Firenze sono passati, dal 1997 al 2003, dalle 2.580.196 unità alle 2.371.097 unità con una punta di quasi 2,8 milioni nell'anno 2000. Nel contempo, a livello di permanenza media il dato è rimasto ancorato nell'ultimo triennio su valori compresi fra i 2,5 ed i 2,6 giorni.

Analizzando i dati dei flussi turistici per nazionalità si può notare come la componente interna, per quanto meno significativa (rappresentava nel 2003 il 32,2% degli arrivi ed il 30,7% delle presenze), abbia retto in questi ultimi anni meglio rispetto a quella straniera. Nel settore alberghiero gli effetti negativi si sono fatti sentire soprattutto nelle strutture appartenenti alle classi alberghiere

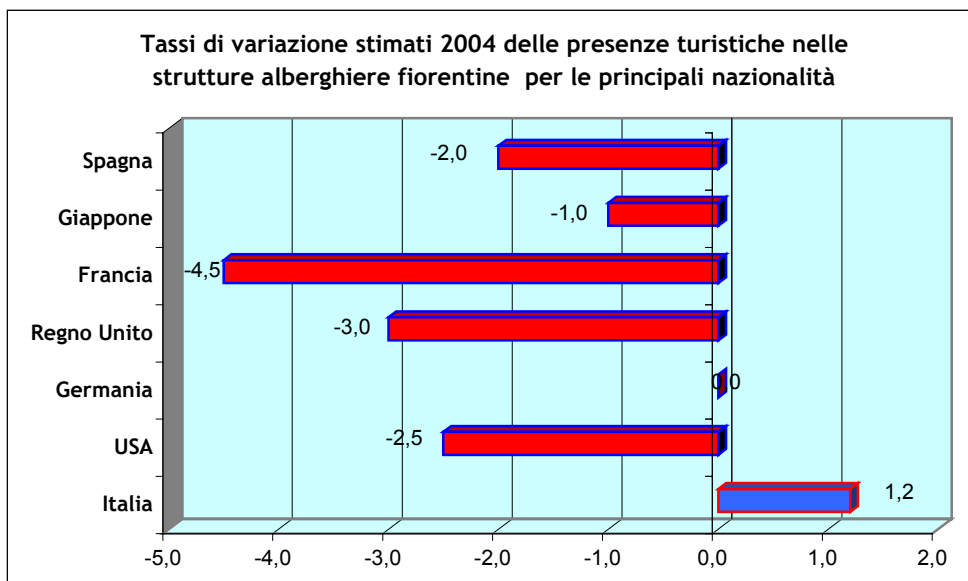
da una a tre stelle per gli italiani e negli hotel di 4 e 5 stelle per gli stranieri (ciò nonostante la politica di riaggiustamento verso il basso dei prezzi praticati da questi ultimi).



Fonte: Ufficio Italiano dei Cambi, Turismo internazionale dell'Italia - per l'indice 2004 il dato deriva da stime su base annua elaborate dall'Ufficio Studi camerale

Per il 2004 - non potendo ancora disporre dei dati annuali relativi alle statistiche ufficiali degli arrivi e delle presenze turistiche - le stime provvisorie (basate, come detto, su modelli previsionali e sui dati UIC) indicano ancora lievissimi progressi dei flussi turistici per la componente nazionale (+1,2% nel settore alberghiero, + 0,7% nell'extra-alberghiero), mentre la contrazione prefigurata per la componente straniera viene misurata intorno all' 1,5-2,5% ma con distinzioni più accentuate per alcune nazionalità e per la tipologia alberghiera.

Per quanto concerne la spesa dei viaggiatori stranieri le stime derivanti ancora dai dati UIC prefigurano modesti incrementi nell'ammontare (nei primi 10 mesi del 2004 è stato rilevato un valore di spesa in misura pari a quello relativo all'intero anno precedente).



Relativamente alle tipologie di turismo i dati congiunturali consentono di annotare come per il turismo culturale l'anno 2004 si sia chiuso con riscontri più confortanti: è cresciuta, infatti, l'affluenza di visitatori nelle strutture museali della provincia del 3,8% complessivamente e del 4,1% nei musei e gallerie statali (in regresso, tuttavia, il dato relativo alla Galleria degli Uffizi); particolarmente significativo, poi, è stato l'incremento registrato degli istituti museali comunali di Firenze.

Un ulteriore elemento di valutazione circa l'evoluzione del fenomeno del turismo provinciale può essere tratto anche dall'analisi dei dati sul traffico commerciale registrato nella struttura aeroportuale fiorentina. Nel corso del 2004 il movimento dei passeggeri si è riportato intorno ai valori medi rilevati nel biennio 2000-2001 segnalando, nel contempo, un marcato recupero rispetto all'anno precedente (+7,6%).

Una breve notazione sulla situazione rilevata nel settore del credito : a fine anno 2004 la massa monetaria dei depositi bancari è cresciuta del 5% rispetto all'anno precedente, confermando la tendenza delle famiglie a non modificare la struttura del proprio portafoglio stante ancora l'elevato grado di volatilità che ha contrassegnato i mercati finanziari sia a livello di titoli che di obbligazioni quotati in borsa. Per altro verso si è assistito ad un ancor più marcato incremento degli impieghi (+ 10,1% il tasso tendenziale di variazione registrato al 31 dicembre 2004). Nel contempo il rapporto fra sofferenze ed impieghi si è lievemente ridotto passando dal 3,3% del 2003 al 3,2% del 2004 nonostante che il numero degli affidati abbia visto un aumento del 7,8%.

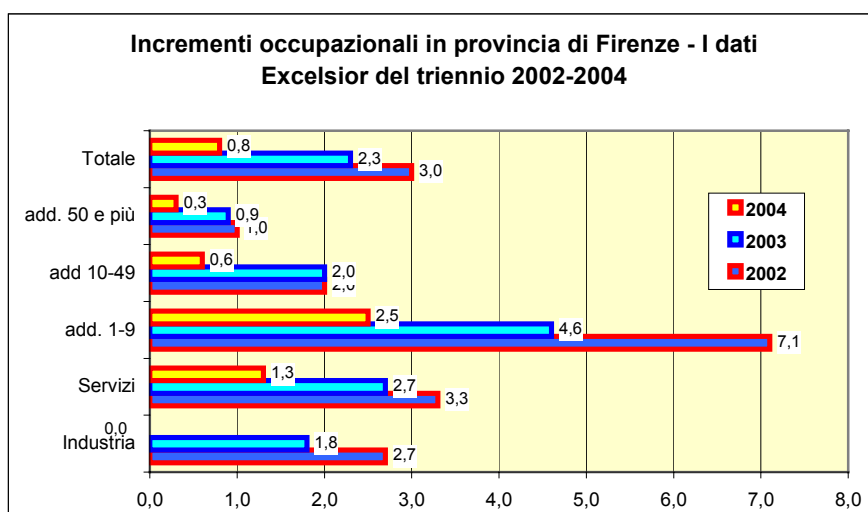
1.2.2 Il mercato del lavoro

Nel corso del 2004 l'occupazione nella provincia di Firenze è stata ancora contrassegnata da una evoluzione moderatamente espansiva anche se su livelli decisamente inferiori a quelli conseguiti negli anni più recenti.

I dati relativi alle forze di lavoro rilevate dalle indagini Istat del 2004 hanno stimato mediamente per la realtà fiorentina un numero di risorse occupate pari a circa 407.000 unità, circa 7mila unità in più rispetto al 2003. Più dei 2/3 degli occupati risultano impiegati nel terziario e sono lavoratori dipendenti. Il tasso di disoccupazione provinciale si è attestato sul 5%, inferiore sia al dato toscano (5,2%) che a quello italiano (8%). Dal 1995 tale tasso è diminuito di oltre 3 punti percentuali, segno di una situazione occupazionale in costante miglioramento. La distribuzione per età del tasso di disoccupazione mostra, anche per la nostra provincia, la sussistenza di una situazione di relativa difficoltà per le classi più giovani, caratteristica comune su gran parte del territorio nazionale.

Circa l'evoluzione dello stock degli occupati alle dipendenze delle imprese una indicazione proviene dalle previsioni formulate, ad inizio anno 2004, dagli imprenditori fiorentini relativamente all'indagine Excelsior realizzata annualmente dal sistema camerale.

Stando ai risultati di quest'ultima indagine, l'occupazione in provincia risulta ancora in crescita per quanto in chiara attenuazione rispetto ai consuntivi annuali precedenti ed in misura inferiore ad altri contesti territoriali (Firenze consegue soltanto la 95-esima prestazione positiva nazionale). Rispetto alle 226.670 unità di lavoro dipendenti da imprese stimate al 31 dicembre 2003, è stato prefigurato un incremento di oltre 1.700 unità a fine anno, derivanti da 14.597 nuove assunzioni a fronte di 12.894 uscite dal lavoro, con un tasso di crescita stimato globalmente in misura dello 0,8% in gran parte dovuto all'incremento nel numero di occupati registrato dalle imprese con meno di 50 dipendenti (+1,6%).



Il saldo fra entrate ed uscite è determinato quasi esclusivamente dal settore dei servizi per i quali viene prefigurato un tasso di crescita prefigurato per il terziario (1,3%), con un saldo di +1.668 su un totale 43.000 unità, in quanto il risultato del settore industria è di una "crescita zero" (l'incremento stimato, in valore assoluto, è di solo 35 unità).

E' dato peraltro di rilevare come, dal punto di vista delle prospettive di inserimento nel sistema delle imprese locali di forza lavoro "qualificata", la percentuale relativa alle nuove assunzioni di laureati sia passata dal 7,2% del 2003 al 9,8% del 2004.

Le imprese fiorentine sembrano, dunque, avvertire l'esigenza di affrontare le sfide derivanti dalla globalizzazione del mercato e dell'economia, facendo sempre più ricorso a risorse di lavoro qualificate o in possesso di specializzazione. Significativa, al riguardo, è l'evoluzione registrata per le figure professionali che si riferiscono al "capitale organizzativo e della ricerca" che nel 2004 vengono segnalate in aumento in misura del 23,9% a fronte di una flessione marcata (-16%) delle figure professionali del "core" produttivo.

Per quanto riguarda la formazione universitaria sembra prevalere tuttora a livello di popolazione universitaria, stando ai dati forniti dall'Ateneo fiorentino, la quota di studenti universitari iscritti a facoltà dei gruppi giuridico e umanistico rispetto a quelli iscritti a facoltà scientifiche che, in misura maggiore, vengono richiesti dal sistema produttivo locale.

L'evoluzione del fabbisogno professionale in provincia secondo la classificazione ISCO per le professioni del capitale organizzativo

Provincia di Firenze - anni 2002 - 2004

Professioni ISCO	2002	2003	2004	03/02	04/03
	(v.a.)			Var. %	
PROFESSIONI PER LO SVILUPPO DELLA RICERCA	496	738	726	48,8	-1,6
PROFESSIONI PER LO SVILUPPO DELLE RETI	673	326	481	-51,6	47,5
PROFESSIONI PER LO SVILUPPO DEI MERCATI	422	416	627	-1,4	50,7
TOTALE PROFESSIONI DEL "Capitale organizzativo e della ricerca"	1.591	1.480	1.834	-7,0	23,9
TOTALE PROFESSIONI INTELLETTUALI E TECNICHE (ISCO 1-3)	2.599	2.056	2.800	-20,9	36,2
PROFESSIONI PER LO SVILUPPO DELLE ATTIVITA' PRODUTTIVE INTERNE	1.396	1.322	1.159	-5,3	-12,3
PROFESSIONI PER LO SVILUPPO DELLE RETI PRODUTTIVE	422	247	159	-41,5	-35,6
TOTALE PROFESSIONI DEL "Core" PRODUTTIVO	1.818	1.569	1.318	-13,7	-16,0
TOTALE PROFESSIONI OPERATIVE (ISCO 4-9)	12.070	12.668	11.797	5,0	-6,9

Fonte: Unioncamere - Sistema informativo Excelsior, 2002 - 2004

Sul piano più strettamente congiunturale le indicazioni sull'andamento dell'occupazione che scaturiscono dalle stime previsionali elaborate dal Centro Studi di Prometeia sono orientate su un atteggiamento più prudentiale prefigurando, per lo scenario provinciale, una crescita su base annua intorno allo 0,2% ma, per la prima volta, con una connotazione negativa per il settore dei servizi (-0,6%). Né migliori appaiono i risultati relativi alla integrazione salariale che vedono nel 2004 un marcato peggioramento tanto per la gestione ordinaria (le ore autorizzate crescono del 36% e si riferiscono, per il 60%, alle attività del "settore moda") quanto per quella straordinaria (la crescita delle ore autorizzate in misura del 101% è, tuttavia, fortemente influenzata dal settore dell'edilizia).

1.3 Prime indicazioni circa l'evoluzione congiunturale attesa per l'economia fiorentina per i primi mesi del 2005 e le sue prospettive di sviluppo

Sulla base delle stime previsionali espresse attraverso i modelli econometrici messi a punto dai centri studi di Prometeia e di Unioncamere Italiana l'economia provinciale dovrebbe registrare nel triennio 2005-2008 un tasso di variazione tendenziale annuo del valore aggiunto ancora piuttosto modesto (con valori compresi fra lo 0,8% e l'1,2%), una crescita media annua a prezzi costanti fra il 5 ed il 6,5% sia per le esportazioni che per le importazioni, un ancor più modesto incremento delle unità di lavoro (le stime Unioncamere indicano un +0,1%, quelle di Prometeia un +0,3%).

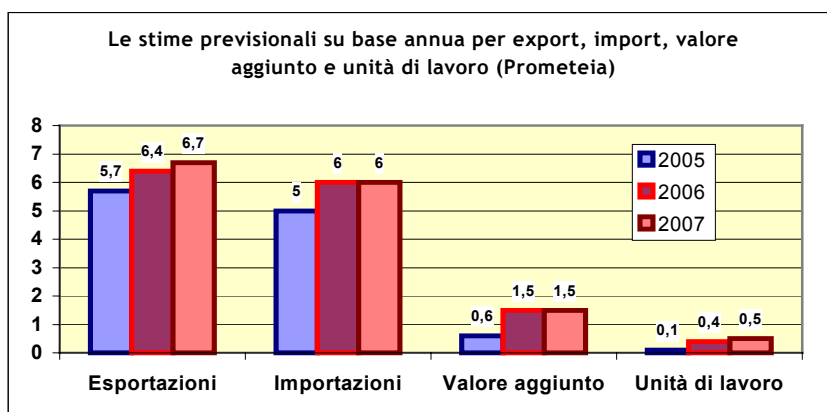
Nel particolare, per il 2005 le stime sul valore aggiunto elaborate a livello di macrosettore,

Scenari di previsione per la provincia di Firenze

Variabile	Stime previsionali su base annua				
	Prometeia ¹				Unioncamere Italiana
	2005	2006	2007	tasso di variazione medio 2005-2007	tasso di variazione medio 2005-2008
Esportazioni	5,7	6,4	6,7	6,3	5,0
Importazioni	5,0	6,0	6,0	5,7	
Valore aggiunto	0,6	1,5	1,5	1,2	0,8
- agricoltura	4,7	3,1	1,8	3,2	
- industria	2,4	2,7	2,5	2,5	
- costruzioni	2,4	0,2	1,9	1,5	
- servizi	-0,1	1,1	1,2	0,7	
Unità di lavoro	0,1	0,4	0,5	0,3	0,1
- agricoltura	-1,2	-1,0	-0,4	-0,9	
- industria	1,3	0,9	0,6	0,9	
- costruzioni	0,0	-0,6	-0,4	-0,3	
- servizi	0,1	0,4	0,5	0,3	

¹ Tassi medi di variazione stimati su base annua su valori a prezzi costanti (dove non altrimenti indicato)

Fonte: Prometeia (gennaio 2005) e Unioncamere Italiana (Scenari di sviluppo delle economie locali 1999-2008)



indicano ancora una crescita per il settore primario (+4,7%) e per quello relativo all'edilizia (+2,4%). Nel contempo si dovrebbe assistere ad una fase di ulteriore recupero per il settore

industriale (+2,4%) mentre, per i servizi, si dovrebbe registrare ancora una situazione di stallo (-0,1%). Per quanto concerne il versante del commercio internazionale viene ipotizzata per le esportazioni una crescita del l'ammontare commercializzato, a valori costanti, del 5,7% ma anche per le importazioni sono attese variazioni nell'ordine del 5%.

I livelli occupazionali non cresceranno se non in misura molto lieve (+0,1% la variazione attesa in complesso) in tutti i comparti di attività, fatta eccezione, da un lato, per il settore secondario per il quale è attesa una crescita dell'1,3% e , dall'altro, del primario che, invece, dovrebbe scontare lievi cedimenti (-1,2%).

Anche le valutazioni circa l' **evoluzione congiunturale dell'industria** espresse dagli operatori nel corso dell' ultima indagine trimestrale 2004 sull'industria manifatturiera si riconducono all'atteso ulteriore miglioramento della domanda estera che dovrebbe alimentare la ripresa produttiva e, conseguentemente, consentire una crescita del fatturato.

L'indice dell'evoluzione tendenziale della produzione, dato dalla differenza fra previsioni di aumento e quelle in diminuzione, risulta, per il complesso dei comparti industriali, di segno positivo in presenza di un 29% di operatori che ritiene probabile una crescita dei livelli produttivi rispetto ad un 17% che, invece, si attende flessioni più o meno marcate. Migliori sono le aspettative per il settore metalmeccanico (con saldi positivi di risposte del 51% per la meccanica e del 34% per "la produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo". Di segno lievemente positivo anche i saldi attesi per le imprese della lavorazione dei minerali non metalliferi, per quelle del tessile-abbigliamento, per l'alimentare, il chimico, il settore del legno e mobilio e quello manifatturiero vario. Per contro tendenze di segno opposto vengono prefigurate per il settore della pelletteria, cuoio e calzature.

Anche per gli ordinativi dall'estero le previsioni degli imprenditori industriali sono improntate ad un cauto ottimismo con saldi positivi che interessano gran parte dei settori ma con valori più significativi per le attività del sistema-moda e della meccanica.

Per contro la dinamica relativa agli ordinativi dal mercato interno dovrebbe mantenere un profilo basso con prevalenza di indicazioni di segno negativo per la generalità dei comparti salvo il meccanico ed il chimico-farmaceutico.

Quanto alle previsioni circa lo sviluppo dei livelli occupazionali è esiguo il numero degli operatori che propendono per un ampliamento della base occupazionale (poco più del 5%) contro un 10% che , invece, prefigura una riduzione degli organici. Nel dettaglio settoriale - oltre ai comparti "tradizionali" della lavorazione dei minerali non metalliferi, dell'abbigliamento e della pelletteria - segnalano un lieve arretramento anche il grafico-editoriale ed il meccanico; per contro, positivi sviluppi sono attesi da parte delle imprese della chimica, gomma e plastica.

Permane ancora improntato ad una diffusa incertezza il quadro delle **prospettive per il settore artigiano**. Le stime previsive a sei mesi prefigurano, a livello di fatturato, una situazione di sostanziale stazionarietà sia per le attività di produzione che per quelle dei servizi ma con tendenza a lieve miglioramento per le attività artigiane manifatturiere (in particolare quelle meccaniche e del manifatturiero vario) e, nei servizi, per le attività di servizi alle persone ed alle imprese. Quanto all'edilizia prevalgono le indicazioni di una stabilità dei livelli di operatività ed, in particolare, del fatturato.

Tendenzialmente stagnanti anche le previsioni sul fronte dell'occupazione ma con indicazioni ancora di un peggioramento per alcuni sistemi settoriali del manifatturiero (in particolare il settore dell'abbigliamento, della pelletteria e del legno nell'area fiorentina e le attività del sistema moda dei distretti empoles e valdelsa).

Anche per le attività del terziario le indicazioni degli operatori risultano improntate ad un generale clima di incertezza collegato ad un andamento della domanda, sia interna che estera, ancora debole . In particolare per il settore del **turismo** si profila ancora un anno di sofferenza sia per le strutture alberghiere che per quelle extraalberghiere con un ulteriore lieve calo (stimato intorno al 2%) dei flussi turistici per la componente estera (pur con andamenti differenziati a livello di singole nazionalità: dovrebbero, infatti, risultare in leggero incremento i turisti dalla Francia, dal Regno Unito e dai Paesi dell'Est europeo mentre sono attese ancora flessioni per i flussi dalla Germania, dagli Stati Uniti e dal Giappone) solo in parte controbilanciato da una migliore disposizione della componente nazionale.

LA DINAMICA DELLA STRUTTURA IMPRENDITORIALE

Le imprese private extra-agricole localizzate ad inizio 2004 nell'insieme dei 25 Paesi dell'Unione Europea dovrebbero sfiorare i 24 milioni di unità; per il 99,8% si tratta di aziende di piccola e media dimensione (al di sotto dei 250 addetti) e, in particolare, il 92,4% è composto da micro-imprese con meno di 10 addetti, al cui interno vi è una quota di self-employment stimata intorno ai 9 milioni di unità. Il profilo settoriale e dimensionale delle imprese varia in misura talvolta anche considerevole in base al Paese di riferimento, con un numero medio di addetti che oscilla tra i 2 della Grecia e i 12 dell'Olanda.

L'Italia rafforza ulteriormente il proprio ruolo all'interno del panorama produttivo europeo, concentrando il 24% del totale delle imprese dell'Europa a 15 e, secondo le stime, quasi il 20% dei 25 Paesi della nuova Europa. L'Italia risulta inoltre avere il maggior numero di aziende di piccole e medie dimensioni, con una forte concentrazione, al proprio interno, di unità con meno di 10 addetti (pari al 96% del totale, a fronte di una media europea pari a circa il 92%). Ma la loro diffusione sul territorio non ha rilevanza soltanto sul piano 'quantitativo'. Esse contribuiscono alla crescita della nostra società civile, partecipando in modo considerevole alla crescita della società civile, offrendo occupazione e generando ricchezza, in particolare all'interno delle aree regionali e provinciali che nel tempo si sono contraddistinte per la presenza di imprenditorialità diffusa sul territorio.

All'interno della nostra provincia ci sono circa 100 imprese registrate ogni 1000 residenti, valore superiore a quello registrato a livello regionale e nazionale.

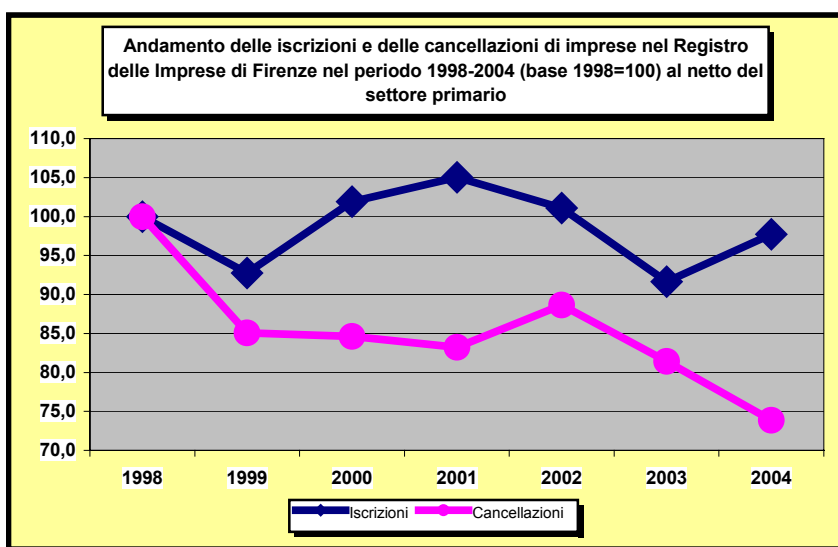
AREA TERRITORIALE	TOTALE SEDI DI IMPRESA REGISTRATE	POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31.12.2003	% imprese sul totale della popolazione (x 1.000 ab.)
COMUNE DI FIRENZE	46.647	367.259	127,01
PROVINCIA DI FIRENZE	108.326	957.949	113,08
REGIONE TOSCANA	409.838	3.566.071	114,93
ITALIA	5.997.749	57.888.245	103,61

AREA TERRITORIALE	TOTALE SEDI DI IMPRESA REGISTRATE (al netto delle imprese agricole)	POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31.12.2003	% imprese sul totale della popolazione (x 1.000 ab.)
COMUNE DI FIRENZE	45.927	367.259	125,05
PROVINCIA DI FIRENZE	101.061	957.949	105,50
REGIONE TOSCANA	360.908	3.566.071	101,21
ITALIA	5.024.809	57.888.245	86,80

Demografia delle imprese fiorentine

Anche per il 2004, il tessuto imprenditoriale del nostro Paese ha continuato a rafforzare la sua trama, a conferma della volontà delle imprese di competere con successo sui mercati e di guidare il progresso sociale. I dati demografici annuali per la provincia di Firenze, conformemente all'andamento desumibile a livello nazionale, restituiscono un saldo positivo tra iscrizioni e cessazioni che si distingue per essere uno dei migliori delle ultime annualità rafforzando, così, la tendenza alla crescita e all'irrobustimento della base strutturale del sistema delle imprese, già manifestatasi a partire dagli anni Novanta. A uno sguardo d'insieme, quindi, si osserva un

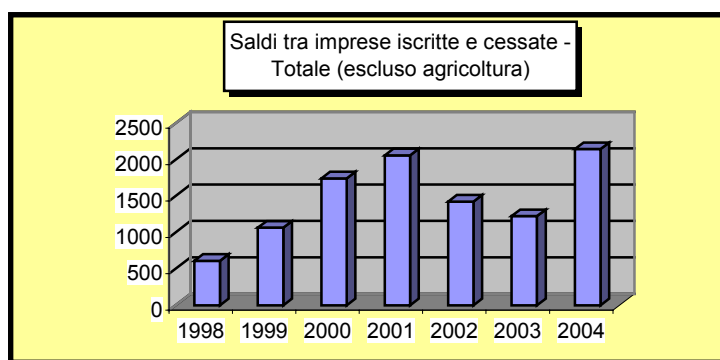
ampliamento della forbice tra iscrizioni e cancellazioni (tanto al netto, quanto al lordo delle attività del settore primario); i diversi settori merceologici mostrano, comunque, andamenti differenziati: prosegue il calo della base manifatturiera, si arresta il trend negativo del settore commerciale, continua l'espansione delle attività legate all'edilizia. Il confronto tra i tassi di sviluppo annuali porta alla luce un saggio di crescita su base annua delle imprese attive pari a +1,1%, superiore a quello registrato per il 2003 (+0,8%); in generale, spicca la sostanziale tenuta del comparto agricolo, il quale contribuisce però ampiamente alla positività dell'indice di sviluppo in quanto il settore aveva registrato nel 2003 una performance negativa; viene, invece, ribadita - a livello di macro settore - la curva negativa della manifattura (-2,4% annuo per un indice tendenziale di -0,6%); in particolare, si enucleano forti sofferenze per il ramo dell'industria tessile, a conferma di un quadro complessivo problematico.



A fine 2004 lo stock delle imprese iscritte nel Registro delle Imprese di Firenze ha registrato un incremento di 2.209 unità, portando così la propria consistenza a 108.326 soggetti d'impresa, effetto di un saldo positivo che deriva dalla differenza tra 7.214 iscrizioni e 5.058 cessazioni (saldo leggermente diverso se si limita l'ambito osservativo alle sole attività extra-agricole: + 2.146 piuttosto che + 2.156).

L'analisi della serie storica dal 1998 al 2004 mostra la coesistenza di due andamenti diversi, il primo espansivo sino al 2001, il secondo di rallentamento che perdura per gli anni 2002 e 2003.

Andamento delle iscrizioni e delle cancellazioni di imprese nel Registro Imprese di Firenze - periodo 1998/2004 (al netto dei valori dell'agricoltura)			
Anno	Andamento dei flussi		
	Iscrizioni	Cancellazioni	Saldi
1998	7108	6497	611
1999	6592	5526	1066
2000	7244	5499	1745
2001	7467	5406	2061
2002	7184	5760	1424
2003	6514	5290	1224
2004	6946	4800	2146



Il saggio di crescita annuale per le imprese attive - pari al + 1,1 % (sia per il totale delle attività che per quelle extra-agricole) - si dimostra leggermente più elevato di quello rilevato per il 2003 (rispettivamente + 0,82 e + 0,96), ma è ancora distante dal valore del 2002 (+ 1,25% per il complesso delle attività e + 1,52% per il totale delle attività extra-agricole); peraltro, è da notare l'effetto dello scorporo del settore primario: difatti, a differenza delle ultime due annualità, esso non porta a un aumento % del saggio di crescita.

LE DINAMICHE PER FORMA GIURIDICA

L'anno 2004 ha confermato alcuni percorsi di crescita e di irrobustimento strutturale che già avevano segnato le tendenze evolutive del nostro tessuto imprenditoriale fin dalla metà degli anni Novanta. In questo senso, l'analisi dello stock per forma giuridica evidenzia un aumento della quota percentuale delle società di capitale; aumento che va a diminuire l'incidenza percentuale delle società di persone (che passano dal 26,9 del 2003 al 26,3); mantengono le proprie quote le imprese individuali e le altre forme; il numero di società di capitali registrate passa da 22.361 a 23.394 (62% la quota delle attive); crescono le imprese individuali, che passano da 52.283 a 53.445. Il peso percentuale delle società di capitale sullo stock delle imprese registrate è pari al 21,6% (+ 0,5 rispetto al 2003 e + 3,7 rispetto al 2000 quando la quota si assestava sul 18,9%). In ogni caso, è ribadita la tendenza del tessuto imprenditoriale fiorentino, in linea con gli altri contesti locali, al consolidamento della propria struttura, sia dal punto di vista organizzativo che gestionale.

Un primo sguardo sulla distribuzione delle iscrizioni per settore di attività (analisi, peraltro, fortemente condizionata dall'alto numero di imprese non classificate) evidenzia come la forma giuridica 'impresa individuale' sia molto diffusa (oltrechè nel mondo dell'agricoltura) tra le attività commerciali e delle costruzioni, mentre una quota significativa delle iscrizioni che afferiscono all'area dei servizi alle imprese (sezione K 'Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca) sono attribuite alle forme societarie.

Periodo	Imprese	SOCIETA' DI CAPITALE	SOCIETA' DI PERSONE	IMPRESE INDIVIDUALI	ALTRE FORME	TOTALE
Consistenze relative alla provincia di Firenze						
Anno 2004	Registrate	23.394	28.506	53.445	2.981	108.326
	Attive	14.509	20.584	53.103	1.463	89.659
	% attive/registrate	62,0	72,2	99,4	49,1	82,8
Anno 2003	Registrate	22.361	28.544	52.283	2.929	106.117
	Attive	14.210	20.831	51.977	1.505	88.523
	% attive/registrate	63,5	73,0	99,4	51,4	83,4
Anno 2002	Registrate	21.528	28.342	52.209	2.882	104.961
	Attive	13.592	20.827	51.904	1.483	87.806
	% attive/registrate	63,1	73,5	99,4	51,5	83,7
Pesi percentuali						
Anno 2004		21,6	26,3	49,3	2,8	100,0
Anno 2003		21,1	26,9	49,3	2,8	100,0
Anno 2002		20,5	27,0	49,7	2,7	100,0

LE DINAMICHE SETTORIALI

Premesso che una valutazione corretta dei dati per ramo o classe di attività economica è resa ardua dallo sfasamento temporale che, di norma, interviene tra il momento delle iscrizioni di nuovi soggetti d'impresa e la loro effettiva attivazione - fattore che, rendendo impossibile al momento dell'iscrizione l'assegnazione della classe di attività economica, implica la collocazione provvisoria di un'elevata percentuale delle nuove aziende nella categoria delle 'imprese non classificate' - è comunque possibile individuare delle chiavi di lettura sulla base della distribuzione delle imprese per sezione e divisione di attività economica.

L'osservazione dei trend settoriali porta alla ribalta il perdurare dell'andamento decisamente negativo del settore manifatturiero, che soffre in pieno della fase di difficoltà congiunturale attraversata dal sistema-moda (fortemente esposto alla concorrenza internazionale), come testimoniano anche le risultanze dell'indagine congiunturale, trattata in altra sezione di questo rapporto dove si evidenziano saldi negativi del settore 'tessile e abbigliamento' e 'pelli, cuoio e calzature' su alcuni dei principali indicatori congiunturali: produzione, fatturato e ordinativi dall'interno.

Il saldo del settore risulta negativo per 386 unità, per un tasso di sviluppo di - 1,9% (- 1,4 nel 2003); al suo interno la divisione 'industrie tessili' soffre una differenza negativa di 80 posizioni (tasso di sviluppo - 7,1% rispetto al - 5,2 del 2003); evidenzia uno stato di sofferenza anche la divisione 'pelli e cuoio' con un saldo negativo di 54 unità'. Nel complesso il trend registrato per l'area TAC incide per il 45% sull'andamento negativo dell'intero comparto manifatturiero. Un contributo negativo pari al 17% viene dato anche dal settore del mobile e delle altre manifatture in genere. Si segnalano i saldi negativi dei rami legati alla confezione di vestiario in pelle e similpelle (-29), alla produzione di pellicce (-16 unità) e alla fabbricazione di articoli da viaggio (-62 unità).

Viceversa, il settore delle costruzioni evidenzia, anche per il 2004, un segno positivo, contando 1.390 iscrizioni a fronte di 758 cessazioni (saldo positivo di 632 unità) conseguendo un tasso di sviluppo annuale migliore rispetto a quello del 2003 (+4,6 rispetto a +3,2).

Stabile il settore del commercio, per effetto di una discreta performance del settore del commercio all'ingrosso (+84 unità), in particolare per quanto attiene ai rami dell'ingrosso di abbigliamento e calzature (+17 unità) e di prodotti per uso domestico (mobili, cartoleria, libri, orologeria) con un saldo positivo di +17 unità.

Il settore dei servizi (attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca) registra una battuta d'arresto con un saldo negativo di circa 130 unità (l'unico settore che evidenzia un aumento della propria numerosità è quello dell'intermediazione monetaria e finanziaria e, al suo interno, della classe "attività ausiliari dell'intermediazione finanziaria" che registra un aumento di 24 unità, segno - questo - della vitalità del ramo promozionale legato ai prodotti finanziari e assicurativi; l'esplorazione per sottocategoria ATECO2002, difatti, porta alla luce un saldo positivo per le attività di 'agenti, mediatori e procacciatori in prodotti finanziari' e di intermediari delle assicurazioni'.

Se si opera un confronto tra le frequenze effettive di iscrizioni e cessazioni suddivise per settori con le frequenze attese, ovvero coi valori derivanti dall'ipotesi che non vi siano dinamiche settoriali specifiche o autonome, emergono alcuni dati che appaiono confermare le brevi considerazioni precedenti:

Le attività manifatturiere registrano un numero di iscrizioni inferiore e, viceversa, un numero di cessazioni notevolmente superiore (+295) rispetto a quello atteso;

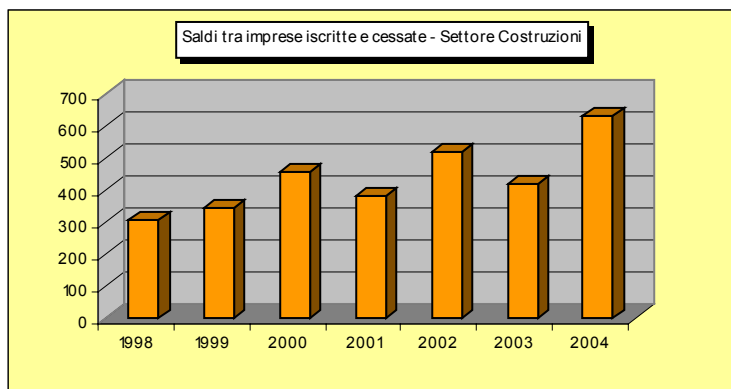
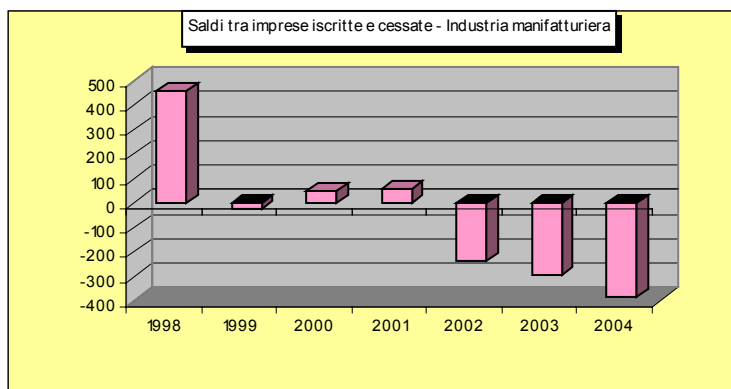
Le costruzioni registrano un numero di iscrizioni doppio a quello atteso;

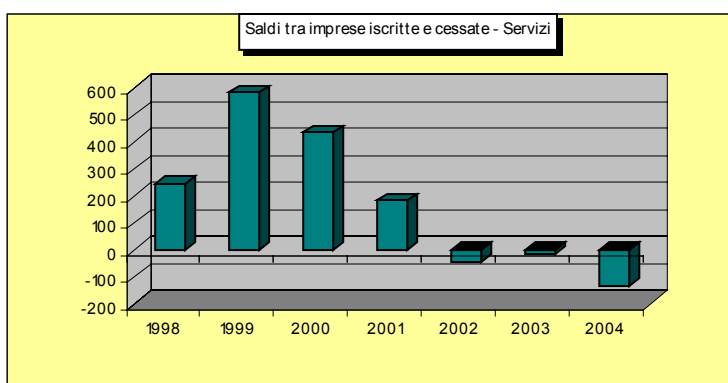
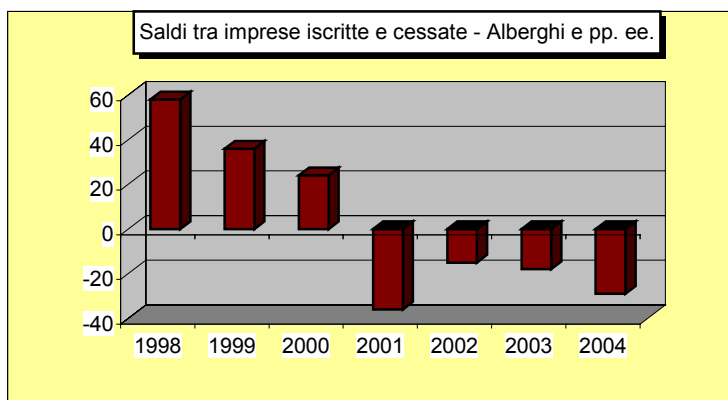
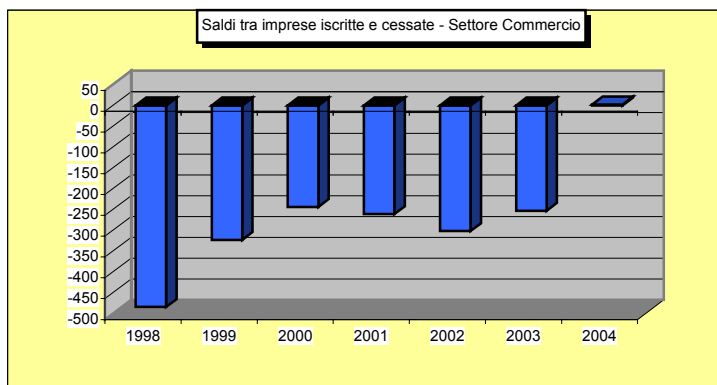
Il 'commercio e i pp.ee.', sebbene stazionari, registrano un numero di cessazioni più basso rispetto a quello atteso;

I 'servizi' mostrano dinamiche attenuate rispetto a quelle previste con una diminuzione tanto delle iscrizioni, quanto delle cessazioni.

L'esame dei valori di settore relativi ai tassi di natalità, mortalità e dinamica complessiva (vedi tabella) conferma la vitalità del settore costruzioni (15,6), un modesto aumento del tasso di natalità delle imprese manifatturiere, superato però da un robusto incremento del tasso di mortalità (da 4 a 5,9).

SEZIONI E DIVISIONI DI ATTIVITA'		Saggi di variazione tendenziale annua					
		NATALITA'		MORTALITA'		DINAMICA TOTALE	
		Tasso di natalità 2003	Tasso di natalità 2004	Tasso di mortalità 2003	Tasso di mortalità 2004	Dinamica 2003	Dinamica 2004
A	Agricoltura, caccia e silvicoltura	3,9	3,7	5,4	3,6	9,4	7,3
B	Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0,0	0,0	0,0	9,1	0,0	9,1
C	Estrazione di minerali	0,0	0,0	1,8	5,7	1,8	5,7
D	Attività manifatturiere	3,8	4,0	5,2	5,9	9,0	9,9
E	Prod. e distrib. energ. elettr., gas e acqua	0,0	6,3	0,0	6,3	0,0	12,5
F	Costruzioni	9,0	10,1	5,8	5,5	14,8	15,6
G	Comm. ingr. e dett.; rip. beni pers. e per la casa	4,8	4,6	5,6	4,6	10,4	9,2
H	Alberghi e ristoranti	3,8	2,7	4,1	3,2	7,9	5,9
I	Trasporti, magazzino e comunicaz.	4,3	5,3	5,4	5,7	9,7	10,9
J	Intermediaz. monetaria e finanziaria	5,8	6,4	7,7	5,9	13,5	12,2
K	Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca	4,7	3,4	4,2	3,8	8,9	7,1
M	Istruzione	5,1	3,0	4,9	3,7	10,0	6,7
N	Sanità e altri servizi sociali	1,4	1,3	1,7	3,0	3,1	4,4
O	Altri servizi pubblici, sociali e personali	4,5	3,9	4,7	5,4	9,2	9,3
P	Serv. domestici presso famiglie e conv.	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Nc	Imprese non classificate	33,9	39,6	8,2	4,0	42,1	43,5
Tot	TOTALE	6,5	6,8	5,4	4,8	11,9	11,6





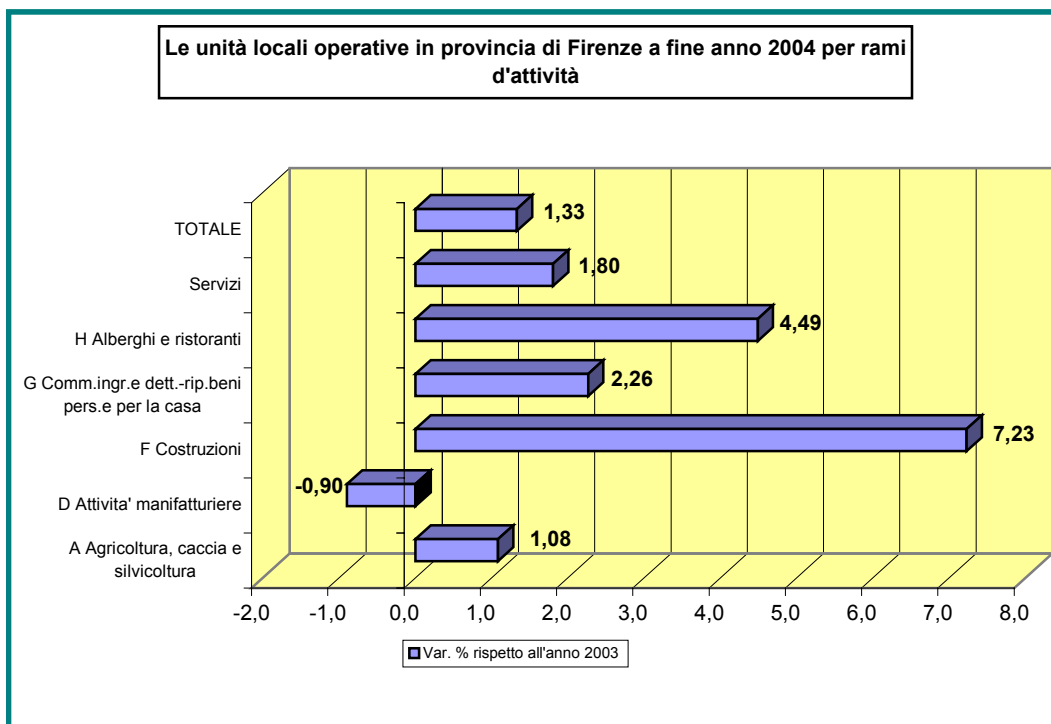
LE LOCALIZZAZIONI D'IMPRESA

Consistenza delle unità locali operative di imprese attive nella provincia di Firenze - ANNO 2004				
Ramo/classe di attività economica	u.l. operative al 31.12.2003 (v.a.)	u.l. operative al 31.12.2004		
		v.a.	comp. %	var. % tendenziale annua
A Agricoltura, caccia e silvicoltura	7.569	7.651	6,88	1,08
B Pesca, piscicoltura e servizi connessi	12	6	0,01	-50,00
C Estrazione di minerali	88	88	0,08	0,00
D Attivita' manifatturiere	20354	20171	18,13	-0,90
DA15 Industrie alimentari e delle bevande	1.194	1.238	1,11	3,69
DA16 Industria del tabacco	2	2	0,00	0,00
DB17 Industrie tessili	1057	1094	0,98	3,50
DB18 Confez.articoli vestiario-prep.pellicce	2.617	2.463	2,21	-5,88
DC19 Prep.e concia cuoio-fabbr.artic.viaggio	4.023	3.950	3,55	-1,81
DD20 Ind.legno,esclusi mobili-fabbr.in paglia	1.165	1.113	1,00	-4,46
DE21 Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta	214	218	0,20	1,87
DE22 Editoria,stampa e riprod.supp.registrati	1061	1064	0,96	0,28
DF23 Fabbric.coke,raffinerie,combust.nucleari	17	13	0,01	-23,53
DG24 Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	272	270	0,24	-0,74
DH25 Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	267	275	0,25	3,00
DI26 Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	961	960	0,86	-0,10
DJ27 Produzione di metalli e loro leghe	158	152	0,14	-3,80
DJ28 Fabbricaz.e lav.prod.metallo,escl.macchine	2133	2125	1,91	-0,38
DK29 Fabbric.macchine ed appar.mecc.,instal.	988	1.026	0,92	3,85
DL30 Fabbric.macchine per uff.,elaboratori	105	114	0,10	8,57
DL31 Fabbric.di macchine ed appar.elettr.n.c.a.	477	461	0,41	-3,35
DL32 Fabbric.appar.radiotel.e app.per comunic.	219	193	0,17	-11,87
DL33 Fabbric.appar.medicali,precis.,strum.ottici	737	732	0,66	-0,68
DM34 Fabbric.autoveicoli,rimorchi e semirim.	66	69	0,06	4,55
DM35 Fabbric.di altri mezzi di trasporto	51	65	0,06	27,45
DN36 Fabbric.mobili-altre industrie manifatturiere	2542	2545	2,29	0,12
DN37 Recupero e preparaz. per il riciclaggio	28	29	0,03	3,57
E Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	43	48	0,04	11,63
F Costruzioni	14.306	15.340	13,79	7,23
G Comm.ingr.e dett.-rip.beni pers.e per la casa	32.379	33.112	29,77	2,26
G 50 Comm.manut.e rip.autov. e motocicli	3.141	3.173	2,85	1,02
G 51 Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov.	11.852	12.112	10,89	2,19
G 52 Comm.dett.escl.autov-rip.beni pers.	17.386	17.827	16,03	2,54
H Alberghi e ristoranti	5.258	5.494	4,94	4,49
I Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	4.390	4.520	4,06	2,96
J Intermediaz.monetaria e finanziaria	3.040	2.987	2,69	-1,74
K Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	14.740	14.869	13,37	0,88
L Pubbl.amm.e difesa;assic.sociale obbligatoria	10	5	0,00	-50,00
M Istruzione	521	530	0,48	1,73
N Sanita' e altri servizi sociali	382	395	0,36	3,40
O Altri servizi pubblici,sociali e personali	4.319	4.585	4,12	6,16
P Serv.domestici presso famiglie e conv.	1	0	0,00	-100,00
X Imprese non classificate	2.361	1428	1,28	-39,52
TOTALE	109.773	111.229	100,00	1,33
Totale escluso attività agricole	102.204	103.578	93,12	1,34

La tabella riepiloga la consistenza delle unità locali operative di imprese attive a fine 2004, con un più ampio livello di dettaglio per i settori manifatturiero e mercantile.

Le localizzazioni d'impresa erano a fine periodo 111.229 con una crescita, rispetto allo stesso periodo del 2003, del 1,33% (valore sintetico che indica una tendenza espansiva).

A livello di macrosettori di attività, si registrano andamenti di segno opposto: negativo per l'industria manifatturiera (-0,9%), per le 'intermediazioni monetarie e finanziarie' (-1,74%), ottimi per le costruzioni (+7,23%) e per la ristorazione e la ricettività (+4,49%). L'agricoltura (+1,08), i servizi (+1,80) e il commercio (+2,26) conseguono segni positivi.

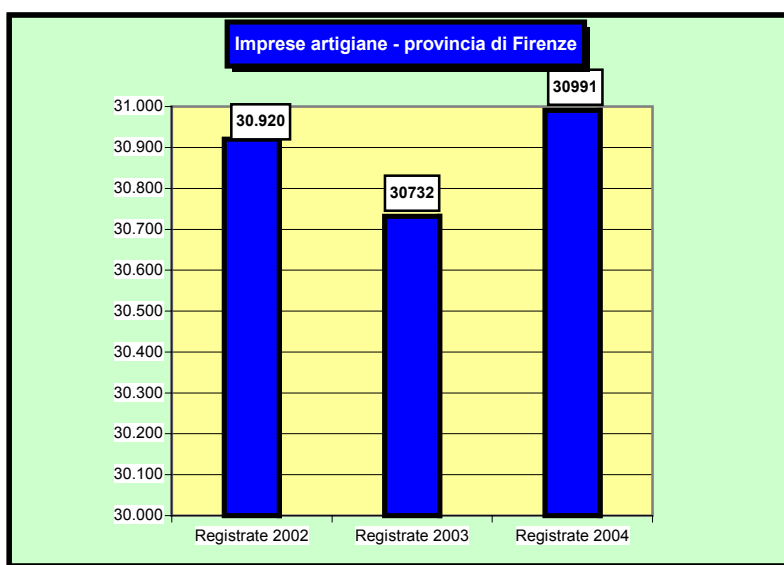


LE IMPRESE ARTIGIANE

Il quadro relativo alla demografia delle imprese artigiane evidenzia una situazione di recupero sulla numerosità totale rispetto all'anno precedente dove, per la prima volta in molti anni, si era registrato un peggioramento del quadro strutturale di riferimento. Il numero delle imprese artigiane attive passa da 30.569 a 30.801; l'indice tendenziale di sviluppo per l'anno appena concluso è pari + 0,8 (in virtù di un deciso aumento del numero di iscrizioni rispetto al 2003 e di un tasso di natalità del 9,2% superiore a quello di mortalità, pari a 8,3%, per un saldo leggermente inferiore al dato regionale) e a un modesto calo nel numero di cessazioni. Si confermano, comunque, i dati già emersi in sede di Osservatorio Regionale sull'Artigianato; in particolare, si conferma (come per il sistema imprenditoriale nel suo insieme) la performance del settore costruzioni, dove incide il fenomeno dell'autoimprenditorialità dato dalla trasformazione di svariati soggetti da lavoratori dipendenti a soggetti autonomi. Diminuisce (da 1.310 a 1.169) lo stock di imprese del settore abbigliamento, mentre quasi tutti gli altri ambiti manifatturieri evidenziano situazioni di calo o di stazionarietà.

Un breve cenno alle forme giuridiche diffuse all'interno del settore. Come noto, si evoca spesso la necessità di una maggiore strutturazione dei soggetti d'impresa, al fine di poter acquisire quella dotazione strumentale e finanziaria adeguata a fronteggiare le sfide di competitività poste dallo sviluppo tecnologico e dall'internazionalizzazione dei mercati.

Se si mette a confronto la distribuzione per natura giuridica delle imprese artigiane del 2000 e del 2004 si ricava che vi è stato, in effetti, un notevole aumento delle società di capitali (srl artigiane passate da 53 a 535) e un calo delle società di persone (da 7.537 a 7.145), ma emerge anche che il loro peso di entrambe sul totale delle attività è passato dal 25,15% del 2000 al 24,93% del 2004.



IMPRENDITORIA EXTRACOMUNITARIA

Il numero di imprenditori extracomunitari a fine anno registra un aumento di circa il 10% rispetto all'anno precedente (da 9.355 a 10.321); si conferma la preferenza verso la ditta individuale e la preminenza della componente maschile; affinando il livello di analisi, si osserva come, all'interno della nostra provincia, la loro percentuale sul totale delle persone (5,37%) sia più alta rispetto a quella regionale e nazionale (rispettivamente 4,10 e 3,25%); lo stesso vale per la percentuale di presenza femminile (26,8% rispetto al 25,9 della Toscana e al 24,7% italiano).

La distribuzione tra le forme giuridiche vede, come accennato, una netta superiorità delle imprese individuali (60%) anche se, rispetto all'ambito regionale, le forme societarie acquisiscono una percentuale di presenza lievemente superiore.

Area territoriale di riferimento	Val. % di persone extracomunitarie sul totale persone, analizzate per classe di natura giuridica				
	SOCIETA' DI CAPITALE	SOCIETA' DI PERSONE	IMPRESE INDIVIDUALI	ALTRE FORME	TOTALE
FIRENZE	2,40	3,56	11,51	2,33	5,37
TOSCANA	2,00	2,61	7,96	1,57	4,10
ITALIA	2,15	2,46	4,98	2,00	3,25

Area territoriale di riferimento	Val. % della presenza femminile sul totale delle persone per classi di nazionalità				
	COMUNITARIA	EXTRACOMUNITARIA	IMPRESE INDIVIDUALI	NON CLASSIFICATA	TOTALE
FIRENZE	45,6	26,8	26,3	20,4	26,5
TOSCANA	43,6	25,9	27,6	18,6	27,6
ITALIA	35,4	24,7	26,5	14,1	26,2

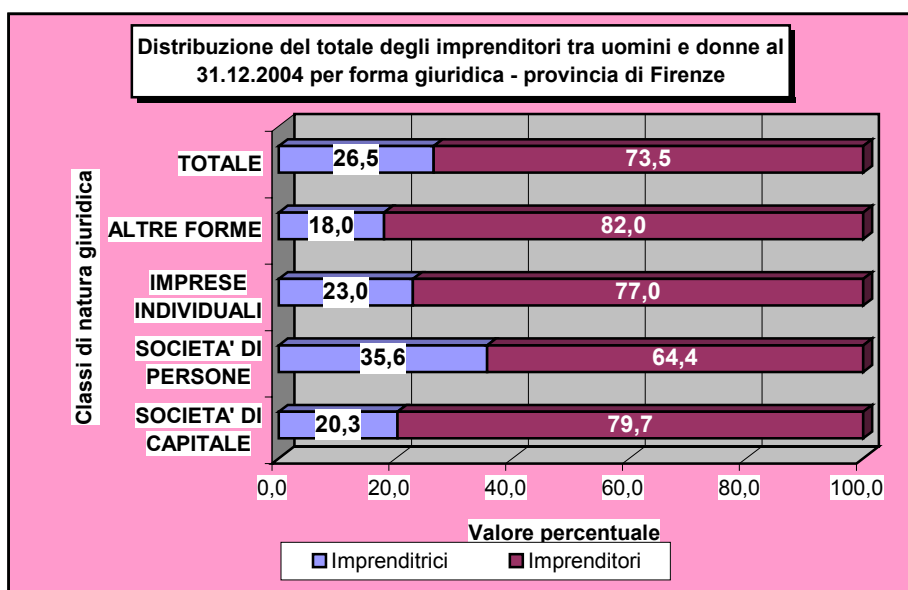
L'analisi per provenienza geografica rivela un aumento di persone di nazionalità romena (da 398 a 671 in larga parte concentrato, però, nel settore edile), albanese (da 724 a 944, delle quali 762 all'interno del settore costruzioni) e la crescita della componente cinese, la quale, da un lato conferma il proprio livello di presenza all'interno del settore manifatturiero e, dall'altro, evidenzia un aumento del 25% nel settore mercantile, passando da 417 a 519 unità.

L'ordinamento per aree o Stati di provenienza delle figure imprenditoriali extracomunitarie conferma la preminenza di Cina e la rilevanza di Albania, Romania e dei Paesi dell'Africa Settentrionale. In misura diversa, tutti hanno mantenuto le proprie posizioni sul totale e hanno registrato ottimi tassi di incremento, come evidenziato dalla tabella sottostante.

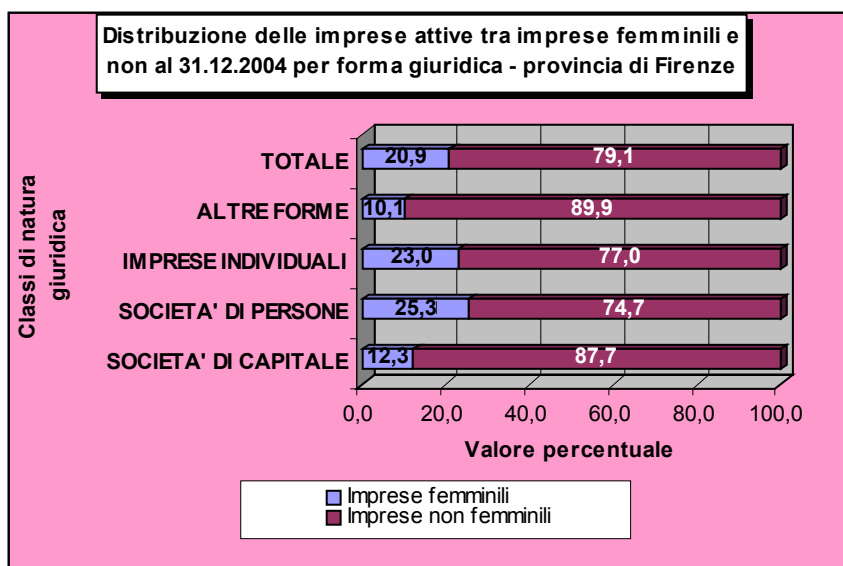
Provincia di Firenze - Anno 2004			
AREE-STATI DI PROVENIENZA	V.A.	COMP. %	Var. 2004/2003
CINA	3124	30,27	4,76
Africa Settentrionale	1187	11,50	11,35
Altri Paesi d'Europa	977	9,47	2,84
ALBANIA	944	9,15	30,39
America Centrale e del Sud	843	8,17	10,20
Vicino e Medio Oriente	777	7,53	0,13
ROMANIA	671	6,50	68,59
Africa Centrale, Orientale e Meridionale	454	4,40	14,07
Africa Occidentale	423	4,10	17,83
America Settentrionale	378	3,66	1,34
Altri Paesi Estremo Oriente	277	2,68	41,33
GIAPPONE	118	1,14	11,32
Australia e Oceania	51	0,49	10,87
CANADA	51	0,49	18,60
TURCHIA	42	0,41	5,00
* n.c.	4	0,04	-96,99
Totali	10321	100,00	10,33

IMPRENDITORIA FEMMINILE

L'imprenditoria femminile, con 50.913 cariche a fine periodo, registra un aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e si appropria del 26,5% del totale delle cariche del registro imprese di Firenze. I settori nei quali si evidenzia un aumento significativo di presenza femminile sono l'agricoltura (+2,8%), l'industria tessile (+4,1%), l'intermediazione di commercio e il commercio all'ingrosso (+3,1%) e alberghi-ristoranti (+1,9%). I settori in cui la presenza femminile è particolarmente elevata sono quelli del tessile e vestiario, commercio e pp. ee. e altre attività dei servizi.



Le imprese femminili registrate a fine 2004 sono 22.597, delle quali attive 19.483; queste ultime risultano in aumento del 2,2% rispetto allo stesso periodo del 2003; esse rappresentano il 21,7% del totale delle imprese attive provinciali (valore non molto alto, inferiore a quello delle altre province toscane) e il 23,4% del totale delle aziende femminili toscane. Per il 90,6% delle imprese, la presenza femminile è esclusiva (derivante dalla prevalenza di imprese individuali).



FALLIMENTI E LIQUIDAZIONI

A livello italiano l'andamento dei fallimenti segna un aumento del 3,5 % rispetto al 2003, anno nel quale si era già verificato un lieve incremento. Il numero di procedure aperte è di 9.306; all'interno della provincia di Firenze sono state rilevate 149 dichiarazioni fallimentari (in aumento del 14,6 % rispetto al 2003) e, comunque, al di sotto dei valori assoluti registrati nel 2002.

Una prima analisi settoriale (basata su un'esplorazione condotta a livello locale su dati forniti dall'apposito Ufficio del Registro delle Imprese) ha permesso di osservare un aumento delle sofferenze per i settori 'pelli e cuoio' ed 'edilizia' e un maggior coinvolgimento, rispetto al 2003, delle società a responsabilità limitata.

La serie nazionale (sempre per gli anni dal 2000 al 2004) relativa al numero di imprese entrate in liquidazione si connota per un andamento non lineare (i saldi in sequenza delle ultime 5 annualità hanno costantemente alternato risultati positivi e negativi). Il 2004 segna una significativa riduzione (per tutti i settori economici) nel ricorso alla liquidazione rispetto all'anno precedente (da 70.752 casi del 2003 a 65.122 dell'ultimo anno); anche a livello locale si registra una discesa del numero di imprese che hanno aperto un procedimento di liquidazione; nel 2004 sono 1.184 (1,1% delle imprese registrate, valore più basso degli ultimi 5 anni).

LE VERE "NUOVE IMPRESE"

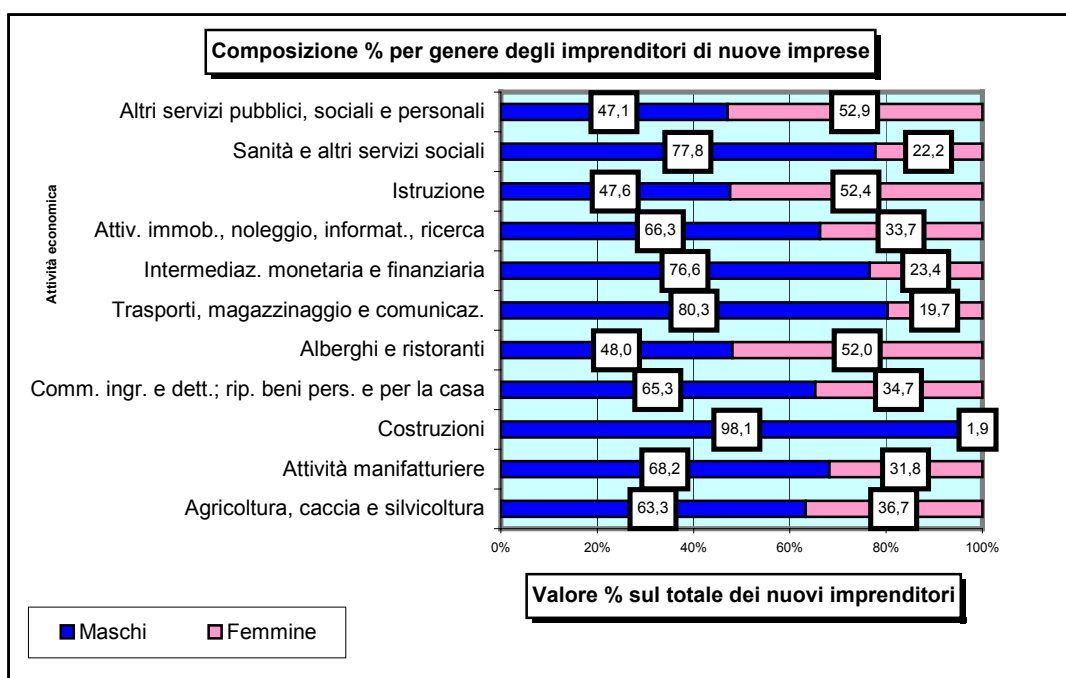
L'analisi si focalizza sulle imprese che, costitutesi nel 2002 e tuttora registrate, si distinguono per non derivare da attività preesistenti (ad esempio, per effetto di scorpori, trasformazioni, filiazione d'impresa, etc.). Dalle risultanze per la nostra provincia (50,4% di 'vere' nuove imprese sul totale delle iscrizioni) si ricava un rallentamento nella generazione d'impresa; difatti, rispetto al 2001, si registra un calo di quasi un punto percentuale (con un decremento di circa 300 unità).

L'analisi settoriale evidenzia, tra gli altri, valori sotto la media per le attività manifatturiere (46,1; tasso di natalità del 2,5 e un'incidenza sul totale del 13,8), per alberghi e ristoranti (40,7; tasso di

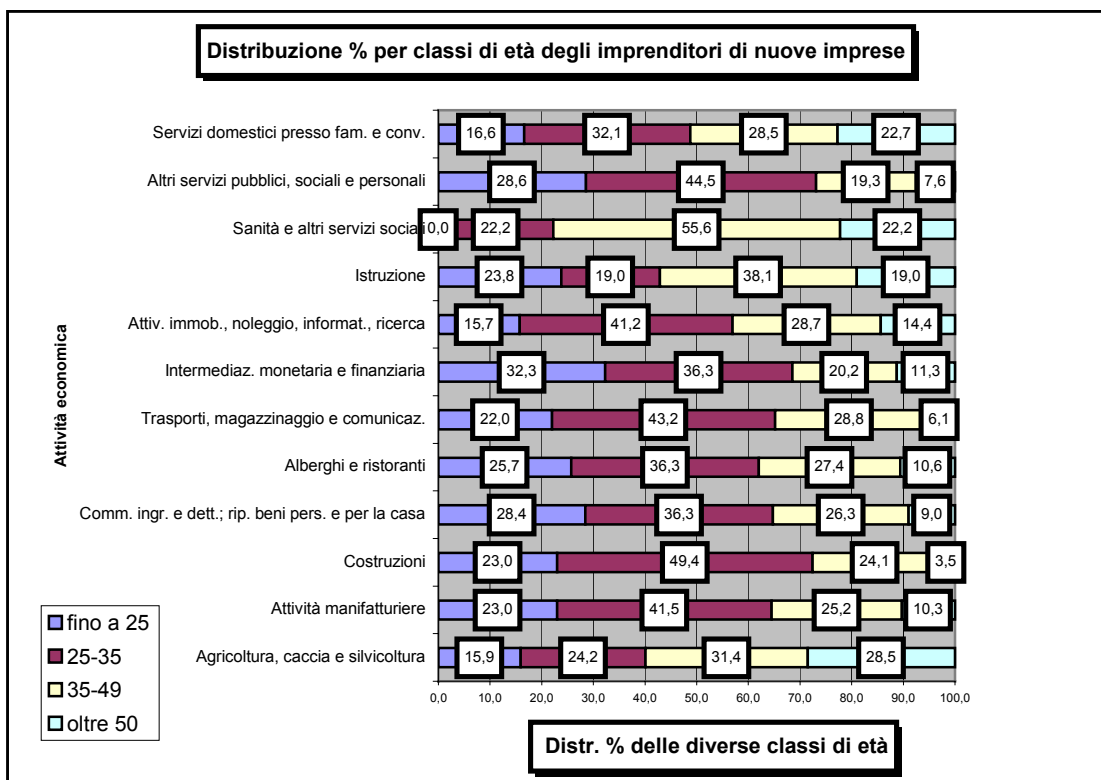
natalità del 2,7 e quota sul totale del 3,9) mentre valori significativamente più alti si notano per agricoltura (60,4) e costruzioni (66,4). In linea con la media l'andamento del settore commercio (50,2).

Rispetto all'anno immediatamente precedente, si nota un calo delle attività manifatturiere (496 nel 2002 rispetto a 634 nel 2001), un ripiegamento del settore commercio e una differenza negativa dei servizi, che passano dalle 947 nuove attività del 2001 alle 790 del 2002, dovuta in particolare al brusco calo verificatosi nell'ambito dei trasporti e delle comunicazioni.

Più dei due terzi delle figure imprenditoriali sono uomini; in realtà, come si evince dal grafico sottostante, ciascun settore si connota in modo diverso.



La ripartizione per classi di età mostra, in media e tendenzialmente all'interno degli stessi settori, un concentrazione nelle fascia tra 25 e 35 anni:

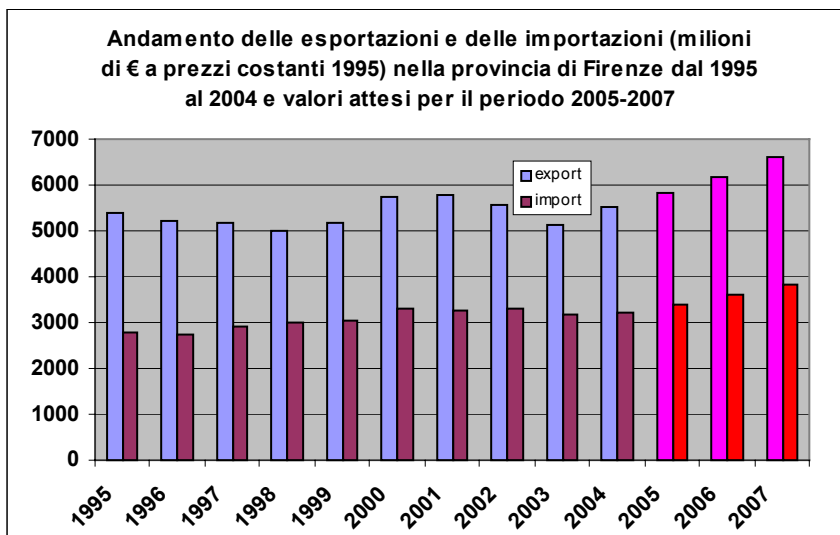


LA PROIEZIONE ALL'ESTERO DELLE IMPRESE FIORENTINE E LE STRATEGIE DI POSIZIONAMENTO A LIVELLO DI SISTEMA ITALIA²

I temi dello sviluppo e della competitività vanno assumendo sempre più, in un quadro dell'economia mondiale quale quello attuale, una rilevanza fondamentale sia a livello di sistema Paese che di sistemi economici locali. Ciò vale anche e soprattutto per la nostra realtà provinciale, considerata la sua ormai consolidata vocazione verso i mercati, ma che oggi sembra mostrare sempre più elementi di difficoltà legati alla capacità di tenuta del suo apparato economico-produttivo - basato, come noto, su strutture di impresa di piccola dimensione e ancora prevalentemente incernierato su specializzazioni produttive "tradizionali" - rispetto alle sollecitazioni che provengono dal mercato globale.

L'affacciarsi nella competizione internazionale di nuovi Paesi capaci di esportare grandi quantità di merci (è il caso della Cina) rende ancora più difficoltoso il mantenimento delle posizioni sul mercato internazionale da parte delle nostre imprese non sempre in grado di modificare con sufficiente rapidità le proprie strategie di azione rispetto ai nuovi concorrenti. Ciò vale soprattutto per talune specializzazioni tipiche delle nostre imprese.

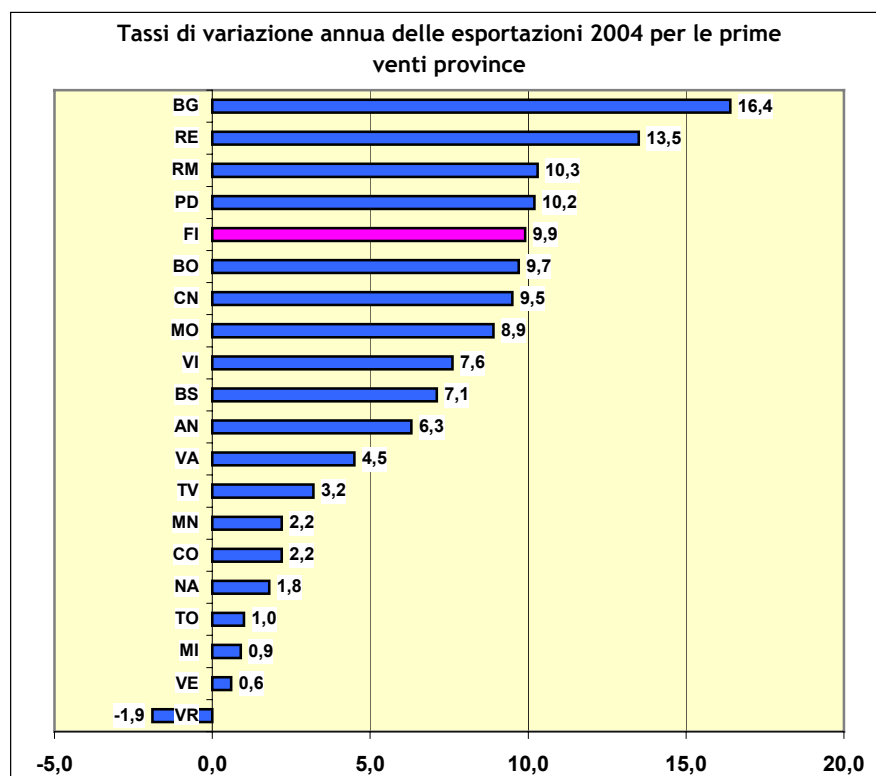
Tali fattori - congiuntamente ad un andamento ancora non brillante del commercio internazionale ed alle note difficoltà operative dovute al non favorevole rapporto di cambio euro-dollaro - hanno, in qualche misura, limitato la misura della ripresa delle esportazioni provinciali sugli standards del biennio 2001-2002.



Nondimeno I dati 2004 segnalano nel complesso un miglioramento delle esportazioni dei nostri manufatti con una non trascurabile crescita del valore esportato (+9,9%) anche se nei confronti dei mercati europeo (EU a 15) e nordamericano lo sviluppo delle vendite rispetto al 2003 è risultato decisamente meno marcato. Ad alimentare la crescita delle esportazioni non è mancato l'apporto dei prodotti del "sistema-moda" (coprono il 42% del totale del valore esportato) che hanno concretizzato un aumento pari all'8,7%.

² Sono riportati, in riquadro, alcuni passi tratti dal Rapporto 2005 elaborato da Unioncamere Italiana

Nel dettaglio dei dati, per quanto riguarda gli scambi con l'estero le aziende fiorentine, nell'anno 2004, hanno esportato merci per un valore di poco inferiore ai 6,5 miliardi di euro, confermando la nostra realtà provinciale all' 11-esimo posto tra le province italiane ed al primo posto tra quelle dell'Italia Centrale. Il valore delle importazioni è stato di quasi 3,9 miliardi di euro, determinando, così, un saldo positivo tra i più elevati di circa 2,4 miliardi di euro (settimo valore più alto).



Anche nel 2004 L'Europa, l'America e l'Asia si confermano come i tre principali mercati di sbocco per i prodotti fiorentini acquisendo quote rispettivamente del 55,7%, 18% e 18,5% (nel 2003 le quote erano rispettivamente il 57,4%, 19,8% e 16,2%); per quanto concerne le importazioni, gli acquisti provengono, anche in questo caso, principalmente dall'Europa (63,8%) ed in particolare dai paesi dell'Unione Europea a 15 membri (49,9%), seguiti dall'Asia (18%) e dall' America (12,4%).

Fra i Paesi con i quali la provincia fiorentina ha concretizzato i valori più elevati di scambi commerciali al primo posto vi sono ancora gli U.S.A. verso i quali ha destinato il 14,4% dell'export complessivo (la quota sul totale export era, tuttavia, pari al 15,2% nel 2003) e il 6,2% dell'import. Relativamente al mercato nordamericano è il caso di sottolineare come si sia assistito nel 2004 ad un parziale recupero delle perdite registrate nel biennio precedente (l' incremento rilevato nel 2004 nel valore esportato verso tale area è stato del 3,6%) ciò nonostante il perdurare di una situazione di cambio euro-dollaro del tutto sfavorevole per le nostre produzioni.

Seguono, nell'ordine, la Francia (9,3% e 10,5%) e la Germania (8,2% a fronte dell'11,4% relativo all'import). Per quest'ultimo mercato è significativo, peraltro, il calo rilevato a livello di ammontare esportato rispetto all'anno precedente (-4,5%) Degni di nota sono il settimo e l'ottavo posto di paesi come il Giappone e Hong Kong verso i quali la provincia fiorentina ha esportato 431,1

milioni di euro nonché il 15-esimo posto della Cina che, pur appropriandosi di una quota ancora non elevata dell'export provinciale (solo l'1,4%) ha visto una crescita dell'ammontare esportato del 65% rispetto al 2003.

Passando ad esaminare i capitoli merceologici maggiormente oggetto di transazioni internazionali, troviamo, dal punto di vista delle esportazioni, oltre alle macchine per la produzione di energia meccanica che mantengono il primo posto assorbendo il 13,9% del totale, i prodotti "tipici" dalle "borse ed articoli da viaggio" (11,7%) all'abbigliamento (9,9%), ed alle calzature (8,4%). Da segnalare, inoltre, che Firenze continua ad occupare il secondo posto nella graduatoria nazionale per l'esportazioni del settore fabbricazione di cuoio e pelli.

Nell'analisi per macrosettori il consuntivo 2004 evidenzia, come già segnalato, per i prodotti del "sistema-moda" globalmente considerati un marcato recupero del valore esportato rispetto all'anno precedente (+8,7% il tasso di variazione rilevato). Quanto agli altri macrosettori sono apparse in forte ripresa le esportazioni di prodotti della metalmeccanica (+18,5% sul 2003) e progressi vengono rilevati anche per i prodotti alimentari (+8,6%) e per quelli del macrosettore "chimica, gomma e plastica" (+6,8%) mentre si registra un regresso per i prodotti relativi alle "altre manifatturiere" (-3,7%).

Dal lato delle importazioni, nella scala dei prodotti maggiormente interessati dalle contrattazioni nel 2004, si rilevano ancora i prodotti farmaceutici (9,9% dell'import totale), seguiti dai metalli preziosi (7%), mentre, al terzo posto, si collocano gli "altri articoli di abbigliamento" (con il 5,9% sul totale importato ma con un tasso di crescita del 16% rispetto al 2003).

Quanto alla ripartizione del valore importato per paese, la Germania si colloca ancora al primo posto con una quota pari all'11,4% del totale delle importazioni (+ 11,5% il tasso annuo di variazione rilevato), cui seguono la Francia (con una quota del 10,5% ed un tasso di crescita annuo del 6,2%) e la Cina che ha acquisito un peso pari all' 8,8% ma con livelli di sviluppo su base annua ben più consistenti (+16,4%).

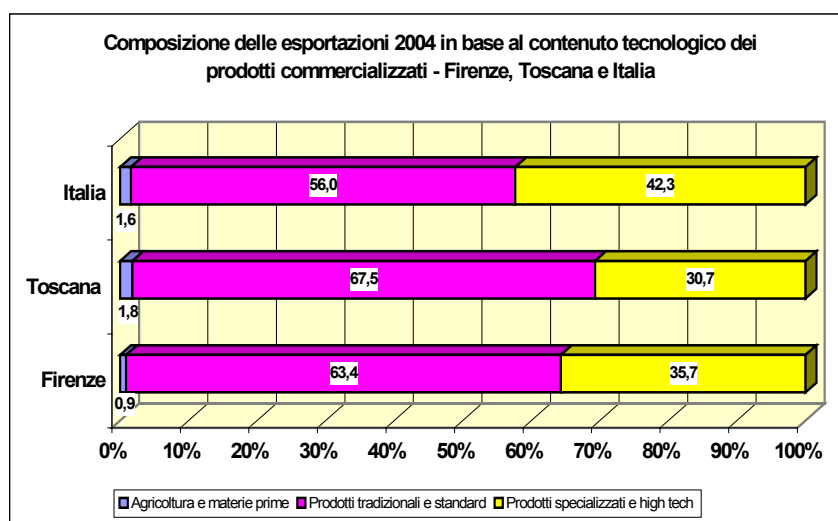
Se questo il quadro che emerge dai dati di consuntivo 2004, a livello previsionale le valutazioni espresse dalle nostre PMI manifatturiere circa l'evoluzione attesa per gli ordinativi dall'estero relativamente ai primi mesi del 2005 sono improntate ad un vena di limitato ottimismo. Il saldo fra gli operatori che indicano un aumento e quelli che invece stimano una riduzione degli ordini si pone, infatti, intorno al 21% (anche se il tasso di variazione atteso rispetto all'ultimo trimestre dell'anno è stimato intorno all'1,3-1,5%). La tendenza all'incremento della domanda estera peraltro sembra prevalere in modo abbastanza diffuso a livello settoriale ma con punte più elevate per le attività meccaniche (con un tasso di variazione atteso intorno al 5%) mentre si riportano al segno positivo le previsioni per il tessile-abbigliamento e per le lavorazioni di minerali non metalliferi. Lievi peggioramenti si profilano all'orizzonte soltanto per le attività di produzione alimentare.

Le prospettive, in definitiva, appaiono tuttora legate alle capacità da parte delle nostre imprese, soprattutto da parte di quelle di più piccola dimensione, di recuperare livelli di competitività nello scenario del commercio internazionale, e sono fortemente connesse ai rischi derivanti dal mix settoriale delle nostre esportazioni.

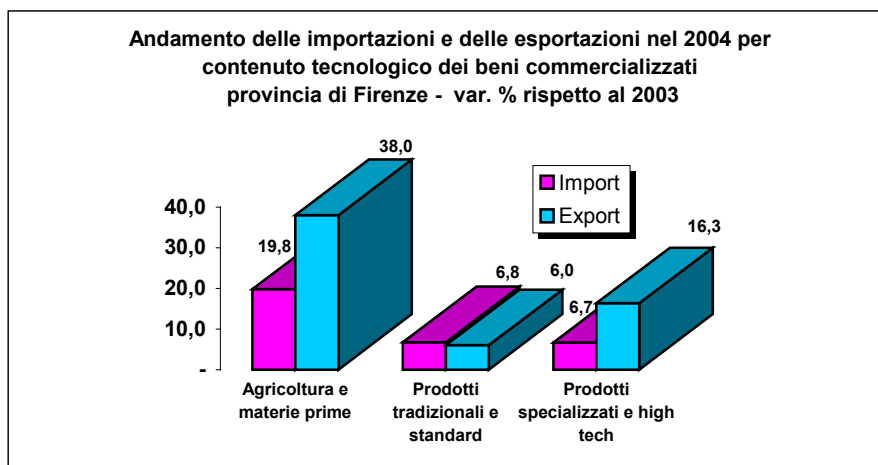
Indubbiamente, negli ultimi periodi, si sta assistendo ad una erosione dei vantaggi competitivi nelle produzioni di beni cosiddetti "tradizionali" (tipici del Made in Italy) solo in parte frenata attraverso strategie di riposizionamento di alcune nostre imprese sui segmenti di mercato a più

elevato valore aggiunto (in specie nel settore della moda) mentre risulta ancora scarsamente significativa, nel quadro delle esportazioni, la presenza anche nella nostra realtà provinciale di prodotti altamente specializzati o nel settore high-tech.

Se, infatti, andiamo a scomporre le nostre esportazioni del 2004 sulla base al contenuto tecnologico dei prodotti commercializzati, possiamo notare come nella nostra realtà provinciale i "prodotti tradizionali e standard" detengano ancora la quota sul totale esportato più rilevante (il 63,4% contro un 56% rilevato per il complesso Italia) risultando ampiamente rappresentati dalle produzioni del "sistema-moda" notoriamente più sensibili all'andamento dei mercati e più esposte alla concorrenza da parte di Paesi emergenti.



Va comunque segnalato come nel 2004 lo sviluppo delle esportazioni relative ai "prodotti specializzati ed high-tech" sia stato più rilevante rispetto a quello denunciato dai prodotti a più basso contenuto di tecnologia (+16,3% rispetto al + 6%) invertendo il risultato oltremodo negativo del 2003 (in tale anno il tasso di variazione per tali prodotti era stato del -8,6%).



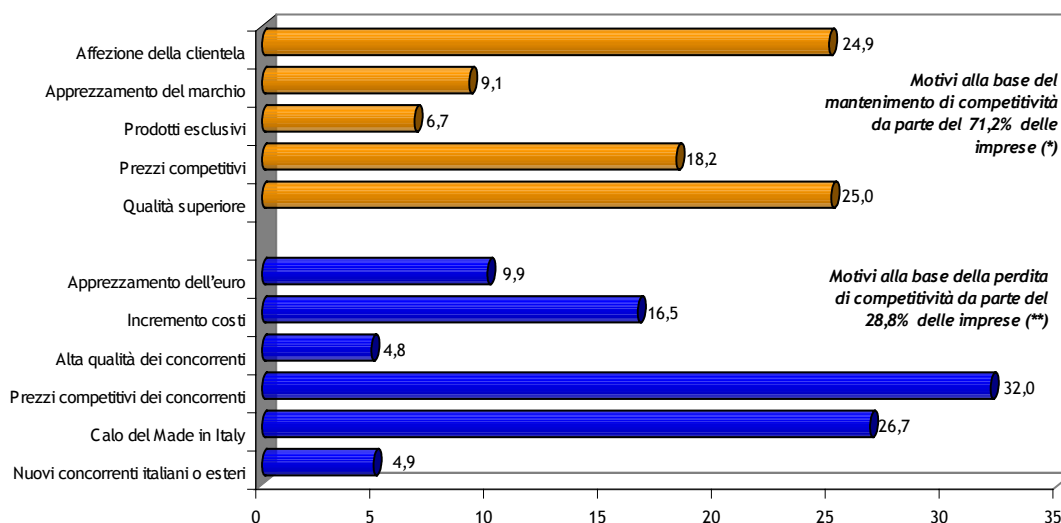
Come sottolinea il Rapporto 2005 di Unioncamere Italiana si tratta di rischi evidenti “sia nei confronti dei nostri competitors europei (che sembrano soffrire di meno dello svantaggio valutario), sia verso i nuovi competitori del Sud del mondo, in grado di attivare non più solo la leva del costo del lavoro ma anche di assorbire - e con rapidità - tecnologie e competenze tipiche dei paesi più industrializzati”

Ancora, fa rilevare Unioncamere Italiana, “le difficoltà fin qui indicate (la mancata ripresa della domanda internazionale, l’apprezzamento dell’euro contro il dollaro stimato intorno al 30%, l’acuirsi della competizione internazionale, le incertezze circa l’effettiva “tenuta” all’estero del nostro mix produttivo) porta molte imprese a una più limitata integrazione nei mercati esteri, ora considerati più rischiosi.

Le nostre PMI industriali che hanno invece continuato a mantenere rapporti commerciali con l’estero sembrano conservare le loro quote di mercato, come confermerebbe la tenuta dell’export sul fatturato (che si contrae di pari passo con la numerosità delle imprese). Ecco quindi spiegato perché, nel complesso, esse percepiscono in misura meno intensa del passato una perdita di competitività sui mercati esteri. Nel complesso, quasi il 29% delle aziende italiane esportatrici dichiara di aver subito contraccolpi negativi nel 2004 per effetto di una riduzione della propria capacità competitiva all’estero, a fronte del 36% dichiarato con riferimento al 2003. In quanto auto-valutazioni formulate dalle imprese stesse, tali dichiarazioni scontano, tuttavia, una inevitabile dimensione soggettiva, che esprime le caratteristiche e i limiti della percezione che l’impresa ha di sé stessa. Pur con queste precisazioni, appare comunque rilevante (ancorché coerente rispetto a quanto rilevato in passato) la scala di priorità con cui le nostre imprese esportatrici considerano i fattori di competitività o, all’opposto, i motivi alla base della perdita di competitività”

Motivi della perdita o del mantenimento della capacità competitività sull'estero da parte delle imprese industriali esportatrici nel 2004

Incidenza % sul totale delle risposte; possibili risposte multiple



(*) valori in % sul totale delle risposte fornite dalle imprese esportatrici che non hanno perso competitività
 (**) valori in % sul totale delle risposte fornite dalle imprese esportatrici che hanno perso competitività

Fonte: Unioncamere, 2004

“Nel primo caso, il fattore largamente prevalente è il prodotto, comprensivo sia della qualità, con il 25% delle risposte (la frequenza più elevata), sia della “esclusività” (in termini di design, packaging e contenuto innovativo, che nel complesso raccolgono il 6,7% delle indicazioni), sia, ancora, della “forza” del marchio (9,1%). Segue, a conferma di un più limitato turnover della platea di aziende esportatrici, la consuetudine ad operare con successo su determinate fasce di clientela estera (24,9%). Il fattore prezzo, la leva sulla quale in alcuni mercati si è provato a giocare per mantenere inalterata la capacità competitiva aziendale, è stato menzionato in misura solo di poco meno frequente rispetto al 2003 (18,2%).

Fanalino di coda sono le strategie mirate al contenimento dei costi, sia quelli riferiti alla forza lavoro (anche attraverso fenomeni di delocalizzazione all'estero), sia quelli legati al raggiungimento di una maggiore efficienza produttiva (3,4% in entrambi i casi).

Alla base dell'erosione di quote di mercato sono da ricondurre, secondo la percezione (anche in questo caso soggettiva) delle imprese industriali esportatrici, soprattutto motivazioni “esterne”: dalla concorrenza giocata sui prezzi da parte dei nostri competitors (che, nel caso di quelli extra-UE, è però da ricondurre soprattutto alla possibilità che essi hanno di sfruttare i vantaggi valutari), alle difficoltà congiunturali che si sono ripercosse sul calo della domanda del Made in Italy.

L'acuirsi dei problemi legati all'incremento dei costi è essenzialmente riconducibile all'impennata di alcune materie prime, mentre la scarsa rilevanza data all'apprezzamento dell'euro (solo il 9,9% delle risposte fornite dalle aziende che hanno perso competitività all'estero) può essere collegata al mercato prevalente di

riferimento, che soprattutto per le piccole e piccolissime resta quello "domestico", interno all'UE.

L'esame dei soli flussi commerciali su scala mondiale fornisce un'immagine non completa delle traiettorie (e degli effetti) delle strategie di internazionalizzazione delle imprese italiane.

Affinché i prodotti siano competitivi sui mercati esteri, esse sono sempre più spinte ad adottare modalità di produzione (integrata e non) e trovare canali di approvvigionamento di input e beni intermedi tali da minimizzare i costi e, al contempo, garantire qualità, design, contenuto innovativo e riconoscibilità del prodotto. Per dare risposta a questa pluralità di esigenze, le imprese tendono a combinare modalità di internazionalizzazione complesse e diversificate, dove transazioni commerciali convivono con forme di presenza diretta sui mercati esteri.

Le strategie che ne conseguono sono difficilmente sistematizzabili in un unico schema di analisi, anche se, in via generale, le direttrici principali riguardano la localizzazione all'estero (che in taluni casi, sia pur con una ancora limitata incidenza sul totale, si traducono in fenomeni di de-localizzazione) e le diverse forme di partecipazione e controllo di altre imprese pre-esistenti.

Alla base delle scelte di localizzazione si possono ricondurre, tra l'altro, la necessità di avvicinarsi ai mercati di sbocco (o di approvvigionamento) e la concentrazione della produzione per sfruttare eventuali economie di scala.

Le partecipazioni azionarie di maggioranza e di minoranza in sussidiarie, filiali, affiliate, nonché gli incroci azionari a supporto di alleanze strategiche hanno invece l'obiettivo di decentrare o delegare alcune funzioni/attività (produttive o commerciali) all'estero, mantenendo comunque un grado più o meno elevato di coinvolgimento dell'investitore nella direzione e nella gestione delle attività aziendali all'estero.

Tali fenomeni sono in buona parte definibili dal punto di vista quantitativo attraverso i dati disponibili sugli investimenti diretti all'estero delle imprese italiane, ai quali si affiancano anche i flussi diretti dall'estero nel nostro Paese.

Gli investimenti diretti (IDE) dall'Italia verso l'estero (che includono anche le partecipazioni in società straniere) hanno raggiunto nel 2003 i 30,8 miliardi di euro, con un incremento del 9,6% rispetto all'anno precedente (quando invece si era rilevata una forte caduta dei flussi di capitali in uscita dal nostro Paese, essenzialmente riconducibile a soggetti localizzati nel Lazio).

Dal Nord-Ovest parte poco meno dell'80% degli investimenti diretti all'estero, incidenza che appare peraltro anche in crescita nell'ultimo quinquennio.

Flussi di investimenti diretti dall'estero verso l'Italia e dall'Italia verso l'estero - Anno 2003 (migliaia di euro)

Area territoriale	2000		2001		2002		2003	
	esteri	italiani	esteri	italiani	esteri	italiani	esteri	italiani
Nord-Ovest	18.217.732	18.376.426	20.094.782	23.508.253	20.620.996	20.754.930	37.904.503	24.591.103
Nord-Est	2.751.759	2.580.195	2.293.292	3.356.100	3.254.426	2.425.080	6.256.964	2.735.837
Centro	7.606.898	2.531.290	8.323.499	13.248.431	6.545.491	4.543.663	9.278.910	3.089.621
Toscana	3.257.183	421.597	6.136.480	453.015	5.543.712	388.231	2.648.236	243.819
Firenze	3.130.504	278.203	5.998.169	326.940	5.451.049	266.402	2.539.498	104.751
Mezzogiorno	669.581	461.027	257.308	1.424.682	231.398	411.454	365.457	429.554
ITALIA (*)	29.245.970	23.948.938	30.968.881	41.537.466	30.652.311	28.135.127	53.805.834	30.846.115

Area territoriale	Variazioni %					
	2001/2000		2002/2001		2003/2002	
	esteri	italiani	esteri	italiani	esteri	italiani
Nord-Ovest	10,3	27,9	2,6	-11,7	83,8	18,5
Nord-Est	-16,7	30,1	41,9	-27,7	92,3	12,8
Centro	9,4	423,4	-21,4	-65,7	41,8	-32,0
Toscana	88,4	7,5	-9,7	-14,3	-52,2	-37,2
Firenze	91,6	17,5	-9,1	-18,5	-53,4	-60,7
Mezzogiorno	-61,6	209,0	-10,1	-71,1	57,9	4,4
ITALIA (*)	5,9	73,4	-1,0	-32,3	75,5	9,6

Fonte: elaborazione su dati Ufficio Italiano Cambi

Sotto questo profilo la Toscana e, più nello specifico, Firenze si connotano nel gruppo delle aree territoriali con minore livello di apertura verso l'estero appropriandosi di quote sul totale dei flussi indirizzati verso l'estero oltremodo marginali (0,8% la Toscana, 0,3% Firenze) . Passando a esaminare, poi, lo scenario riferito al grado di attrattività delle province e regioni da parte degli investitori esteri se le aree del Nord Italia continuano a registrare flussi di investimenti particolarmente significativi (con la Lombardia che da sola acquisisce oltre il 55% dell'ammontare totale), la Toscana e, nel suo ambito, la nostra provincia accusano una vistosa caduta presumibilmente determinata da un più ridotto apporto rispetto agli anni precedenti da parte degli investimenti di natura immobiliare (la quota per investimenti esteri nel nostro territorio è passata, infatti, dal 17,8% del 2002 al 4,8% del 2003 il 5% del totale contro il 18% dell'anno precedente (probabilmente per una dinamica meno sostenuta degli investimenti immobiliari).